



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Isa Miranda sta per iniziare, a fianco di Jean Gabin, il film «Tre giorni d'amore». (Union Générale Cinematographique-Italiana Film). Nella testata: alcune scene di «Atlantide» (Continentalcine-Zeus).

FUORIPROGRAMMA

PRESENTIAMO IL PRESENZIATORE

DI PALM.

È l'ora del verbo presenziare. (Dal Dizionario moderno di Panzini: «Presenziare, per essere presente, assistere, è brutto neologismo [Rigutini]. Non è dal francese, ma dallo spagnolo, *presenciar*»). Avete notato? Non raga di squillare il nome degli oratori, la pubblicità elettorale, la politica annuncia, adesso anche il nome di coloro che presenzieranno il comizio; e la nostra curiosità è servita. Il nome di chi discorre, il nome di chi presenzia... Non manca — ma è roba da nulla — che il nome di chi se ne frega.

Naturalmente, i presenziatori promessi alle folle dalla folla degli avvisi sono, tutti, importantissimi. Gente che dà lustro, persone che garantiscono il decoro. Firme di avallio, insomma. Firme che appartengono alla grande politica, alla grande arte, al gran giornalismo; e all'industria,

e al commercio, e alla finanza. Poltrone che onorano la platea, manichini che ingloriano la vetrina. Presenzieranno...

E il popolo invade le piazze e i teatri. Vedere, vedere le facce dei presenzia-

tori. Vedere la faccia del politico A., o del poeta B., o del pittore C., o del giornalista D., o del commediano E.

La cosa è impressionante. Una vanità di tal genere non può che allarmare.

LA BUROCRAZIA HA DETTO DI NO

DUNQUE NON VOTERANNO

Dunque, gli attori non voteranno. Migliaia e migliaia di cittadini dovranno abdicare al diritto — e al dovere — più socialmente importante che loro competerebbe in regime di libertà e di civile progresso. Non voteranno. Noi c'eravamo illusi — prospettando un problema così vitale — che una soluzione sarebbe stata trovata; anzi, la soluzione, l'avevamo indicata noi stessi; ma la burocrazia ha detto di no: deve prima istruire le «pratiche» e poi dice di no. Avevamo telegrafato — come i lettori sanno — al Ministero dell'Interno; e al nostro telegramma ha risposto la burocrazia con tanto di «mi dispiace» e con altrettanto di no. Perché, dunque? Ecco: il perché. Siccome la legge elettorale approvata dall'Assemblea Costituente non ha previsto il «caso», oggi il «caso» è, come se non esistesse. La legge è legge; e la

legge è quella: quella che non prevede il «caso». Ci potremmo domandare come mai la Costituente, nell'approvare quella legge, non si è curata di prevedere quel caso; e si può rispondere, in modo generico, che l'Assemblea Costituente — presa in blocco — poteva anche non pensarci alla questione degli attori impossibilitati a votare dalle necessità del loro lavoro; ma dell'Assemblea Costituente facevano parte almeno due deputati che sono anche uomini di teatro, ed essi dovevano pensare al teatro, essi dovevano pensare ad un «caso» tanto importante. Invece non ci hanno pensato. Tutto qui.

Comunque, dato che le nostre previsioni hanno soltanto valore indicativo, continuiamo a pubblicare gli elenchi del «Forse voteranno così».

Voi capite: si tratta di milioni di individui. Altro che l'umiltà dei tempi giolittiani! Oratori o presenziatori, candidati o elettori, tutti, oggi, si sentono autorevoli; e temere per il futuro è un obbligo. Povera Italia! Che speravi, cadute le ambizioni della dittatura e dei gerarchi, nella modestia della democrazia e degli uomini rinnovati. (Non nuovi: rinnovati). Una bella tristezza, no? Di ruffa o di raffa, tutti, oggi, si sentono degni di un destino illustre; e il guaio è grosso.

Presenzieranno... Mi vengono, a leggere «presenzieranno», mi vengono i brividi. Penso al delirio del mio Paese. E al volto orgoglioso e il di dietro baldanzoso dei presenziatori.

Che pena! Arrivano i politici e i poeti, i pittori e i giornalisti. I commedianti e i finanzieri, con la boria più solenne; e lo spettacolo è misero. Il poeta ha i piedi piatti, il pittore ha la dentiera, il commediano ha il cinto per l'ernia, il giornalista ha i capelli tinti... Uno sfacelo. L'uno più brutto dell'altro; ma presenziano. Insensibili alla nostra delusione, si danno un sacco di arie e presenziano. I racchiotti.

O vanità, il tuo nome è Uomo. E il tuo cognome. Disgusto. Per noi.

Palm.

boccasile

nel camerino di

RITA HAYWORTH

(COLUMBIA - CEIAD)

CINECITTÀ E DINTORNI

A ROMA, RENÉ UNO E DUE

Uno è Clair, l'altro è Clement.

ROMA, aprile. René Clair è a Roma. Poiché l'invito è partito dall'Universal, ci incontriamo a Castel Sant'Angelo per il ricevimento di prammatica. Ancora una volta mi vien fatto di pensare che la personalità del cinema straniero, successivamente ospitata in «uffici» così singolari, debbano sentirsi intimidite da tanta suggestività! Vorrei scommettere, anzi, che i corridoi tortuosi, gli spalti e i ponti levatoi hanno suggerito a Clair qualche originale inquadratura e, chissà, un'edizione nuova di *Il fantasma galante*!

Troppo nota è l'opera di questo singolare regista perché se ne debba ancora riparlarne: da *Il cappello di paglia di Firenze* a *Sotto i tetti di Parigi*, da *A noi la libertà* al recente *Ho sposato una strega* è tutta una fioritura di felicissime invenzioni. Che René Clair sia stato un innovatore, è ormai cosa risaputa: e non pochi dei suoi film appartengono oggi ai classici dello schermo.

Interessa, quindi, maggiormente conoscere il perché del suo viaggio in Italia, i suoi progetti e le sue opinioni sulla attuale situazione cinematografica; tenuto conto, poi, che non avviene spesso di poter trovarsi di fronte ad una autentica personalità in fatto di regia, ne abbiamo largamente approfittato.

Clair è tornato recentemente dall'America: logicamente, quindi, le prime

domande si riferiscono a quella cinematografia.

— Indubbiamente — risponde egli — si avverte un certo regresso: l'America, infatti, non attraversa il suo momento migliore. Tuttavia in taluni film vive una formula nuova e felicissima; e non si tratta, a mio parere, di un orientamento verso il miglior cinema europeo d'oggi, ma di un movimento spontaneo. Non amo troppo il colore, che trovo efficacissimo — invece — per i cartoni animati.

Le successive domande, come è prevedibile, si riferiscono alla produzione italiana; il giudizio di Clair, a questo proposito, è veramente lusinghiero.

— La nuova scuola italiana ha veramente stupito tutti, e specialmente per gli americani ha costituito una grossa sorpresa. Ammirendo anch'io questo nuovo stile e vi assicuro che molti film italiani possono veramente stare alla pari dei migliori americani. Per quanto riguarda, poi, i miei progetti di lavoro, non sono in grado di fornirvi ragguagli abbastanza precisi. Da tre giorni soltanto sono a Roma: sufficienti per comprenderne subito le bellezze, ma non tanti da potervi assicurare oggi che farò un film «completamente italiano». Tanto più che io non intendo fare un film solamente «commerciale».

Un'ultima domanda non pensa René Clair che il cinema europeo vada salvaguardato, che siano necessari scambi intelligenti ed atti, soprattutto, ad arginare la fiumana dei cattivi film che oggi vengono importati?

— Certamente. A questo proposito mi sono rivolto alle personalità più in vista della cinematografia europea e alla stampa francese e inglese, ma senza nessun risultato.

Sulla risposta di Clair si accendono discussioni; intanto Federico V. Nardelli che fa gli onori di casa — alleggerendo generosamente le multiple fatiche di Salvo D'Angelo — ne approfitta per «liberare» l'ospite, che è salutato da un applauso caldo e spontaneo. A proposito di Salvo D'Angelo, noto che ha una notevole rassomiglianza fisica con Clair: ed anche questo potrebbe essere di buon auspicio per il lavoro comune.

Col René numero due, invece ci incontriamo sul colli della Farnesina agli stabilimenti Titanus. Le più note firme del cinema sono presenti: Goffredo Lombardo e il dott. Ottavi fanno gli onori di casa. Ecco Carla Del Poggio, Maria Michi, sempre più piccante, De Sica, Lattuada, Mastrocinque e la maggior parte dei giornalisti cinematografici, da Frateili a Carancini, da Zavattini a Prosperi e Rondini. Giachetti, che ha interpretato *Les Maudits* con René Clement, compie una fugacissima apparizione ancora incornata.

Isa Miranda è elegantissima in un modello primaverile della Palmer in lana blu con volantini e man-

tellina di seta blu a pisolini bianchi. Il marito Alfredo Guarini, invece, è assente, trovandosi in letto con una polmonite presa a Parigi, dove si è recato giorni addietro per definire l'organizzazione di *Trois jours d'amour*. Guarini, infatti, oltreché soggettista del film — unitamente a Zavattini e Suso Cecchi D'Amico — è anche l'organizzatore generale per tutte e tre le versioni.

Ecco il motivo della venuta di René Clement in Italia; del resto, già ne abbiamo dato notizia su queste colonne, annunciando la nascita della nuova coppia Miranda-Gabin, sotto gli auspicci dell'Italia Produzione Film in compartecipazione con l'Union Générale Cinématographique.

Les maudits e *La bataille du rail* non sono ancora giunti in Italia; in Francia hanno ottenuto un significativo successo e Clement, ora, è giudicato il regista più all'avanguardia dell'attuale cinematografia francese. Sotto taluni aspetti è paragonabile al nostro Rossellini.

È lieto che gli si sia offerta l'occasione di lavorare in Italia, perché ammira i progressi veramente notevoli della nostra cinematografia (sappiamo che ha rifiutato di andare ad Hollywood).

— Il cinema è in continuo progresso — ha detto — e mi pare che gli italiani lo abbiano ben capito. Ho scelto quale protagonista femminile del mio film Isa Miranda, in quanto trovo in lei tutte le qualità che si richiedono alla protagonista. Sono sicuro che formerà con Jean Gabin una coppia perfetta. Per ciò che riguarda la situazione della cinematografia in generale, sono persuaso delle necessità di trovare un sistema efficiente per salvare il cinema europeo. È indiscutibile che l'America ci manda dei capolavori, ma bisogna anche riconoscere che arriva molta zavorra. Pare che l'Inghilterra sia arrivata ad un vero e proprio scambio, in quanto per un film americano che entra in quella nazione, un inglese deve essere acquistato dall'America. È necessario che anche l'Italia e la Francia arrivino a qualche cosa del genere. I miei registi preferiti sono Dreyer, Eisenstein e Vidor. Ho lavorato molto; ora non penso che a *Trois jours d'amour*. Qui vedo che tutto è adatto a lavorare bene: Roma è perfino troppo bella e mia moglie ed io ne siamo addirittura incantati. Gli esterni, però, verranno girati a Genova. La mia idea base è di fare un vero e proprio «documentario dell'amore». E, per ora, non vi dico altro...

Emmeci

* INGRID BERGMAN ha terminato «Giovanna d'Arco», l'imponente film in technicolor che Victor Fleming ha diretto per la R.K.O. e che è costato quattro milioni e mezzo di dollari. Ingrid, intanto, ha ricevuto a Beverly Hills il premio «Photoplay».

* ALIDA VALLI interpreterà per la R.K.O. un film dal titolo «Weep No More» (Non piangere più), accanto a Joseph Cotten.

vesse andare per il diritto. Si è no ad un centinaio di metri, infatti, c'era della biancheria distesa in mezzo ad un prato; con quanto fiato avevo in corpo (credo di avere, per lo meno, uguagliato il record mondiale di Jessie Owens) mi precipitai tra asciugamani e lenzuoli per interpretare una parte assolutamente nuova per il mio repertorio: quella del bucato disteso al sole.

E se anche l'aereo fosse sceso a bassissima quota, non mi sarei certo tridito: perché anche il volto doveva essere bianco, così come i lenzuoli dintorno.

Giulio Stival

* DURANTE LA PROSSIMA ESTATE l'Organizzazione Rank, produrrà un lungo metraggio a colori sulle Olimpiadi del 1948 che, come è noto, si svolgeranno a Londra. Mentre il montaggio del film prodotto dalla Germania sulle Olimpiadi del 1936 richiese sei mesi di lavoro, è stato disposto che — questa volta — la lavorazione dovrà essere ultimata nello spazio di dieci giorni. Ogni versione in lingua straniera terrà conto degli avvenimenti sportivi che maggiormente interessano il paese d'origine.

* LAWRENCE OLIVER e la moglie Vivien Leigh si sono imbarcati per l'Australia insieme alla compagnia Old Vic, per una lunga tournée.

* ALLA SCUOLA del Teatro Drammatico, diretta da Giovanni Orsini, hanno avuto luogo i saggi pubblici di dizione interpretativa per gli allievi attori. Si sono distinti i signori Bergameschi, Crosia, De Toms, Invernizzi, Monlagani, Pederneschi e la signorine Borgonovo, Pascoli, Tezza, Celio e Salotti.

* LA ZENITH FILMS annuncia un gruppo di sette pellicole straniere: il ritorno del «Giardino di Allah» con Charles Boyer e Marlene Dietrich, in edizione originale, «Tarzan e la Dea verde», «Un urlo nella notte» con Ginger Rogers, «Cuori in fiamme», «Tundra», «Il fiume maledetto», dal romanzo di Grey, e il «Mago di Chandu».

1, 2, 3.] René Clair è arrivato all'aeroporto di Roma con la moglie; eccolo che risponde alle domande dei giornalisti; ed eccolo sulla terrazza di Castel Sant'Angelo con il produttore Salvo D'Angelo, dell'Universal.

4, 5, 6.] Anche René Clement è arrivato a Roma per girare il nuovo film di Isa Miranda e Jean Gabin, «Tre giorni d'amore»: eccolo che stringe la mano ad Alberto Lattuada; ed ecco al banchetto in suo onore De Sica, Carla Del Poggio e il regista Camillo Mastrocinque. Nella fotografia Clement accompagna Isa Miranda in visita agli stabilimenti Titanus e, finalmente eccolo in gruppo con gli altri visitatori tra cui Maria Michi, Lattuada, De Sica e Giachetti.

SAPOL
BERTELLI
IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTE



IL PALCOSCENICO DELLA VITA

LA PARTE DEL BUCATO

No, io non credo né alla chiromanzia, né a tutte le altre scienze più o meno occulte. Tuttavia un episodio che mi è accaduto alcuni anni addietro mi lascia tuttora perplesso. Mi trovavo, insieme ad alcuni amici, in villeggiatura quando una zingara si offrì di leggerci la mano; acconsentimmo, così, per il gusto di riderci sopra. Era un tipo assai strano. Quando giunse il mio turno, cominciò ad osservare le linee del palmo con marcata attenzione; e, a dire il vero, le conclusioni che ne dedusse (almeno per quanto era già a mia conoscenza) non furono affatto sbalate. Aggiunse, inoltre, che io non avrei mai avuto la possibilità di arricchire (e questo mi dispiace molto), ma che — in una maniera o nell'altra — avrei potuto sempre cavarmela con una certa eleganza.

«Se cadrai — finì col dirmi — cadrai in piedi». E, congedandosi, mi avvisò anche di un altro particolare — a tutta prima di scarsa importanza che, invece, si è dimostrato a più riprese eccezionalmente vantaggioso.

«Più di una volta — concluse infatti — ti troverai imbarazzato, di qui a pochi giorni; ma riuscirai a

DI GIULIO STIVAL

salvarti nel momento più difficile».

Queste erano le previsioni, nell'anno 1944. Abitavo, in quel periodo, al Continental di Milano che era assai frequentato da gerarchi della repubblica sociale.

Una sera sedevo al bar tranquillamente, quando un milite — evidentemente piuttosto alticcio — si rivolse a me d'improvviso e, puntandomi l'indice contro «Voi siete badogliano», mi disse, «e lo sappiamo tutti; non solo, ma avete l'abitudine di parlar male di Mussolini».

Io restai per qualche istante soprapensiero, ma — per fortuna — non tardai a riconoscere in quell'individuo il milite che — poche sere prima in un angolo della «hall» dell'albergo, effettivamente aveva sparato della repubblica sociale, non so se per convinzione personale o per altri motivi non ben definiti. Si che scattai in piedi e, restituendogli pan per focaccia: «Siete voi, piuttosto, che parlate male di Mussolini! Vi ho sentito l'altra sera e non potete negarlo. Naturalmente lo avrete fatto con uno scopo — aggiunsi, quindi, con un tono di voce mielato — e mi rifiuto di pensare diversamente». L'altro non ritenne opportuno di replicare e tutto finì con una risata.

Episodio numero due. La settimana seguente ero stato invitato, di sera, in casa di amici. La compagnia era simpatica e la cena particolarmente di mio gusto. Come era da prevedere, stavo ancora a tavola quando giunse l'ora del copri-fuoco. Da notare che, in quel periodo vivevano ordini severissimi; talvolta addirittura si faceva fuoco, quando si constatava l'irregolarità dei passanti. D'altra parte non mi era lecito di fermarmi nella casa dei miei amici. E giocai il tutto per tutto. Mezzanotte era passata da un pezzo: camminavo guardingo in mezzo alla strada, quando improvvisamente sbucò una pattuglia. «Ci siamo!», pensai preoccupato.



Giulio Stival

quelli non solo mi lasciarono proseguire, ma mi salutarono con ampi cenni della mano. Meno male che non mi si avvicinarono per chiedermi un autografo!

Episodio numero tre ed ultimo. Ero in automobile, lungo una strada di campagna; ad un certo momento, il rumore solito ed inequivocabile degli aerei si fece sentire. Non c'erano alberi od altri ripari: soltanto un fossato pieno di acqua melmosa. Ed io ero vestito di bianco: un vestito che, alla sera, mi doveva servire per entrare in scena.

Era fatale, tuttavia, che anche quella volta tutto do-



MILANO - ANNO XI - N. 14
3 APRILE 1948

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DIETLI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ.: RED., AMMIN.:
MILANO, 7
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessione
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spt), Milano, Piazza da-
gli Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: an-
nuo L. 4800; semestrale
L. 900; trimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vo-
glie o assegni all'Am-
ministrazione.
Le spese per eventuali
cambiamenti di indirizzo
a di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo.

Alla signora DIMA GALLI MILANO

Cara signora Dina, due righe in fretta per dirle quale inteso piacere provi un appassionato di teatro nel sentirla recitare tanto bene. Come fa, signora Dina? A giudicare da come si recita oggi, dev'essere molto difficile, quasi impossibile recitare come Lei. Badi che forse il mio non è un complimento. Voglio dire che probabilmente Lei recitava così anche una decina d'anni fa, eppure la sua bravura non saltava tanto agli occhi e alle orecchie come oggi, perché sui palcoscenici italiani, tutto sommato, si recitava meglio. Oggi, invece, quando si sente recitare Lei ci si guarda in faccia tutti stupiti e quasi increduli. Se non si offende — ma Lei ha troppo spirito per offendersi — le dirò che l'attuale teatro italiano, raffrontato alla Sua arte d'interprete, è stato definito da qualcuno « tanti cani intorno a un osso ». L'osso sarebbe Lei. Però, signora Dina, perché approfittare del suo fascino di attrice per propinarci ancora le varie Colombo del Suo repertorio? Il pubblico Le vuole tanto bene, signora Dina; e noi vogliamo tanto bene al caro Giuseppe Adami. Ma a Felicità Colombo vogliamo tutti un po' meno bene. Colombo per Colombo, forse vorremmo più bene a Cristoforo. Va bene che siamo a Pasqua e che è l'epoca delle colombe, ma è un grosso sospetto, mi creda, rifilare ad un pubblico che Le è tanto affezionato una serie di Felicità Colombo con la scusa delle mille repliche. Perché, dopo Felicità, vedo profilarsi all'orizzonte Nonna Felicità. E per fortuna lo stato di famiglia colombiano si ferma lì. Lei mi dirà che intanto il teatro è ogni sera pieno come un uovo. Può darsi. Ma vede, si tratta d'un uovo di Colombo. E si ricordi che quell'uovo lì, in fondo, fece molto effetto al momento, ma poi, col fatto di essere stato schiacciato da una parte e di aver probabilmente perso un po' di album e forse anche un po' di tuorlo, lo si dovette buttare via senza neppure servirne per una frittata. Tutti al più sarà rimasta una macchia sul tavolo.

Sia buona quant'è brava, signora Dina, e almeno per una stagione si ricordi che i galli sono volatili ben più nobili del colombo.

Le bacio rispettosamente la mano. Suo.

Al signor LORENZO RUGGI BOLOGNA

Caro Ruggi, due righe in fretta per dirle una cosa a proposito dell'I.D.I. (Istituto Drama Italiano). Dunque per quest'anno l'I.D.I. ha terminato la sua attività. Se fossi maligno direi che ha terminato la sua passività. Ma non lo dirò, vuoi perché maligno non sono, vuoi perché magari la passività non è del tutto terminata. Scusa, sai, se scrivo a te. So benissimo che l'I.D.I. aveva un suo consiglio direttivo e che tu, in fondo, hai soltanto cercato di fare del tuo meglio. Forse è la solita storia del meglio che è nemico del bene. Forse è anche che tu Ruggi solo di nome, ma di fatto non hai di leonino nella tua natura bonaria e affettuosa. Invece con l'I.D.I. ci volevano non solo i ruggini ma soprattutto la zampa del leone. Così come è andato, purtroppo, quell'I.D.I. da cui tutti speravano molto — anche il pubblico, sai, perché ho la ferma convinzione che lui pure abbia pieni i corbelli dei vari Herriot e dei non pochi Anouilh che ronzano sui nostri palcoscenici — quell'I.D.I., dicevo, ha prestato troppo facilmente il fianco al sorgere d'una freddura, sciocchina, magari, come molte freddure, ma non per questo meno azzeccata. Lo sai come hanno definito il nostro povero I.D.I.? Lo hanno definito I.D.I. pagliaccio. E invece poteva essere tanto bello dire « Veni I.D.I. Vici ».

Una malinconica stretta di mano del tuo.

Al signor VITTORIO DE SICA ROMA

Caro Vittorio, due righe in fretta per dirle che sono rimasto assai sconcertato dal

l'importanza che un nostro comune amico ha voluto dare su di un giornale di teatro e cinema ad una tua visita ad una casa equivoca romana. E, come me, molti tuoi ammiratori, ne sono rimasti colpiti. Mica dal fatto che tu frequenti case simili. Chi è senza peccato — vero? — scagli il primo pietra all'orto. Ma è sconcertante che di una tale tua visita si dia ampio e minuzioso resoconto sui giornali. A quando, Vittorio mio, un gustoso articolo — mi pare che oggi si chiamino « cronache » — d'una tua sosta in un albergo diurno? Lo vedi che cosa vuol dire essere celebri. Non ci si può più fare una sera due risate con gli amici, senza che della faccenda s'impadronisca la stampa. Sta' attento, Vittorio. Una signora che conosco io e che teneva il ritratto di Tyrone Power sul comodino e non gli faceva mancare i fiori freschi, quando seppe che il suo attore prediletto era a Roma, partì in tutta fretta per la Capitale. Voleva soltanto vederlo, disse. Vederlo e basta. Lo vide infatti. Ma quando si dice la scarogna — lo vide che usciva dalla porta della toilette dell'albergo in cui era alloggiato. E si stava abbottonando con aria distratta i calzoni. La signora tornò a Milano col primo treno. E sul comodino adesso, tiene il ritratto d'una sua zia di Vigevano. Non vorrei preoccuparti, Vittorio, ma ho saputo da fonte degna di fede che su di un muro in diretta prossimità di quella tale casa da te onorata d'una tua visita quasi ufficiale, ora si può leggere scritto col gesso: « Lascia pur che il mondo dica, W De Sica, W De Sica ». Capisco che, in fondo, è anche quella una forma di popolarità.

Un affettuoso abbraccio dal tuo.

Al signor FAUSTO TOMMEI MILANO

Caro Tommino, due righe in fretta per dirti d'aver saputo che quanto prima verrà messa in vendita una qualità di formaggio che recherà sull'involucro il tuo ritratto. Ossia, non proprio il tuo, ma quello delle sembianze che tu presti all'ormai celebre « Pierino », quello dei « bujuni ». Comunque, Pierino o Fausto, la tua effigie sarà eternata su di un prodotto caseario. Bene. Era ora che le personalità degli attori trovassero un giusto sfogo anche nei commestibili. Tu hai cominciato col formaggio. Forse sarebbe stato più opportuno cominciare dagli antipasti, ma l'importante era cominciare. Speriamo che la cosa prenda piede. Chissà che un pastificio di Torre Annunziata non lanci sul mercato un pacco di maltagliati « Evi » e che Taranto non presti un suo ritratto per fornire il marchio di fabbrica ad una ditta esportatrice di ostriche. Dopo di che, magari, vedremo la calvizie di Ruggeri decorare le scatole di pomodori (pelati, s'intende) e le fattezze di Zaccaroni sul grana stravecchio. I consumatori si affretteranno a prediligere, poniamo, le mozzarelle di Marisa Maresca o gli zamponi di Wanda Osiris. Vuoi mettere quale sarebbe la popolarità di Lilla Brignone se oltre che al Piccolo Teatro la si potesse vedere sulla fascettina dei salamini cacciatori? E chi dubiterebbe più della celebrità di Vittorio Gassman se la sua maschia faccia fosse stampigliata sui caciocavalli? Ogni volta che uno dicesse: « Alla faccia del caciocavallo », penserebbe a Gassman. Sono soddisfazioni, non c'è che dire. Anche perché mi fido che per tenere a battesimo iconografico quel formaggio tu ti farai ben pagare qualche cosina. Sicché sarà proprio il caso di dire: formaggio... eh... frutta.

A quando leggeremo sui manifesti: « IL TEATRO STASERA RIMANE CHIUSO PER LA PROVOLA GERNERALE »? E quando le nostre compagnie reciteranno il signore e la signora Tal dei Taleggi? Quando infine si metterà in scena non La piccola fonte ma semplicemente La fontana? Quel giorno l'arte drammatica gorgonzolerà di gioia.

Un cacio e un abbraccio dal tuo

Dino Falconi



Hollywood. Maria Montez la protagonista di « Afanide » con la piccola figlia sua e di Jean Pierre Aumont, Maria Cristina (Continentalcine-Lus).



New York. Eleanor Parker col marito, di ritorno in America dopo un lungo viaggio in Europa. (Warner Bros.).

IL 18 APRILE DELLO SPETTACOLO

FORSE VOTERANNO COSÌ

2) IL CINEMA

Prosegue l'elenco delle « previsioni » (che il nostro giornale ha iniziato lo scorso numero con il Teatro di Prosia) a proposito delle elezioni politiche del prossimo 18 aprile. Ripetiamo, non si tratta che

di semplici previsioni di « Film »: nessuna confidenza o indiscrezione da parte degli interessati, nessuna indicazione o segnalazione da parte nostra, solo induzioni, dettate dalla conoscenza di uomini e cose del Cinema, come è stato la volta scorsa a proposito del Teatro di prosa. E, come la scorsa settimana, anche oggi

assegniamo ad eventuali Sinistra, Centro o Destra, i nomi di artisti, registi, produttori, dirigenti, tecnici e giornalisti del Cinematografo italiano che, secondo noi, voteranno rispettivamente per il Fronte Democratico Popolare (Social-Comunisti), per la Democrazia Cristiana ed i Partiti al Governo attuale (Socialisti antifusionisti e Repubblicani), o per il Blocco Nazionale (Liberal-qualunquisti) ed altri partiti anti-comunisti. Le nostre definizioni di Sinistra, Centro e Destra non hanno dunque il minimo significato parlamentare.

SINISTRA

CORRADO ALVARO, giornalista MICHELANGELO ANTONIONI, giorn. RICCARDO ARAO, giornalista GUIDO ARISTARCO, giornalista SILVIO BAGOLINI, attore ADRIANO BARACCO, giornalista UMBERTO BARBARO, giornalista CRESCENZO BENELLI, giornalista MARINA BERTI, attrice ALESSANDRO BLASETTI, regista IRENE BRIN, giornalista FRANCESCO CALLARI, giornalista MARIO CAMERINI, regista UGO CASIRAGHI, giornalista RENATO CASTELLANI, regista ELISA CEGANI, attrice ERMANNO CONTINI, giornalista UMBERTO DE FRANCISCHI, giorn. ELSA DE GIORGI, attrice CARLA DEL POGGIO, attrice GIUSEPPE DE SANTIS, regista

Facciamo anche oggi qualche particolare commento. Rileviamo, anzitutto, che anche per il Cinematografo, le « previsioni » di « Film » assegnano, su duecento nomi previsti (anzi previsioni, per parlare in linguaggio cinematografico) una schiacciante maggioranza al Centro: lo stesso per il Teatro di prosa. E così, la stessa proporzione del trenta e del quindici per cento « Film » prevede per la Destra e per la Sinistra.

E vediamo un poco: ecco, come al solito, assegnata agli eventuali votanti per il Centro, la quasi totalità degli attori ed attrici, malgrado la fama di frontista e, peggio, di frontista che da un pezzo gode il nostro mondo cinematografico. In realtà, « Film » pensa che le minoranze hanno fatto e fan sempre maggior rumore; ma la maggioranza, tutte le maggioranze, amano il silenzio, anche quando si tratta di attori ed attrici, gente che parla per profes-

ELISA ALTIERI, attrice OSCAR ANDRIANI, attore CLARA AUTERI, attrice MARIO BACCIO, regista PIERO BALLERINI, regista FRANCO BARBIERI, giornalista MICHELA BELMONTE, attrice ADRIANA BENETTI, attrice VERA BERGAMINI, attrice GIORGIO BIANCHI, regista PIETRO BIANCHI, giornalista ENZO BILLOTTI, attore CESARE BIXIO, compositore LETIZIA BONINI, attrice MARIO BONNARD, regista CARLO BORGHESE, regista GUIDO BRIGNONE, regista VITTORIO CALVINO, regista SALVO D'ANGELO, produttore CARLO CAMPAIGNI, attore CARLO CAMPOGALLIANI, regista OLGA CAPRI, attrice GINO CASERTA, giornalista AMEDEO CASTELLAZZI, giorn. M. CECCHI BETRONE, giornalista ANTONIO CENTA, attore ENNIO CERLES, attore ANDREA CHECCHI, attore LUIGI CHIARINI, dirigente DULIO COLETTI, regista GIACOPO COMIN, giornalista G. M. COMINETTI, regista MARIO COSTA, regista NELLO CORRAI, attrice OLIVIO CRISTINA, attore RUBY D'ALMA, attrice MASSIMO DALL'AMANO, operai. SALVO D'ANGELO, produttore ORNELLA DA VASTO, attrice DINO DE LAURENTIS, produttore REGANA DE LIGUORO, attrice MARIA DENIS, attrice MARIA DOMINIANI, attrice ERMINIO D'OLIVIO, attore CARLO DUSE, attore VITTORIO DUANE, attrice ENRICO EMANUELLI, giornalista ALDO FABRIZI, attore CESARE FANTONI, attore ORESTE FARES, attore ANITA FARRA, attrice FEDERICO FELLINI, giornalista ALESSANDRO FERRA, giornalista GIORGIO FERRONI, regista MARIO FERRARI, attore ENZO FIERMONTE, attore ALDO FIORELLI, attore PIERO GADDA-CONTI, giornalista CARMINE GALLONE, regista DOMENICO GAMBINO, attore LAURO GAZZOLLO, attore

CENTRO

DESTRA

GIACOMO GENTILOMO, regista EMILIO GHIONE jr., attore LEDA GLORIA, attrice GIOVANNI GRASSO, attore MARIO GROMO, giornalista FAUSTO GUERZONI, attore SILVANA IACHINO, attrice ARTURO LANOCITA, giornalista L. TOTI LOMBARDOZZI, dirigente MARIELLA LOTTI, attrice PIERO LULLI, attore ROLDANO LUPI, attore ACHILLE MAJERONI, attore BEATRICE MANCINI, attrice CAMILLO MASTROCCINQUE, reg. CLELIA MATANIA, attrice GASTONE MEDIN, architetto ALFREDO MEZIO, giornalista MARIO MILANI, giornalista MANLIO MISEROCCHI, giornalista CARLO MONTUORI, operatore AMEDEO NAZZARI, attore NINO NOVARESE, sceneggiatore PAOLA OJETTI, giornalista LEA PADOVANI, attrice DRIA PAOLA, attrice SANDRO PALLAVICINI, dirigente ELLI PARVO, attrice FRANCESCO PASINETTI, giorn. GIORGIO PASTINA, regista LIVIO PAVANELLI, produttore LUIGI PERILLI, regista FRANCO PENOTTI, produttore GIUSEPPE PIEROZZI, attore FERDINANDO POGGIOLI, regista VIRGINIO REBUA, industriale PAOLO RENI, produttore GENNARO RIGHELLI, regista LYDA RIPANDELLI, regista CARLO ROMANO, attore ALBERTO ROSSI, giornalista SANDRO RUFFINI, attore UMBERTO SACRIPANTI, attore ROBERTO SAVARESE FRANCESCO SCHERMA, produttore LILIA SILVI, attrice MARIO SOLDATI, regista OLGA SOLBELLI, attrice VINCIGIO SOFIA, attore ELIO STEINER, attore STENO, giornalista OTTELO TOSO, attore ALDO TONDI, operatore VANNA VANNI, attrice PAOLA VENERONI, attrice MARISA VERNATI, attrice ROBERTO VILLA, attore LEON VIOLA, giornalista LUIGI ZAMPA, regista

rie, per cui debbano attendersi giuste riparazioni, da un « mutamento di rotta » sociale. Chiara, invece, è la assegnazione a Sinistra di Luchino Visconti, che dei suoi principi da lungo pezzo non ha fatto mistero, come del suo patrimonio personale non ha mai serrata la borsa, quando s'è trattato di pagarsi il lusso di certi mecenatismi.

E a Destra? Vediamo a Destra, fra le cose più appariscenti, i nomi della maggior parte dei produttori italiani: questo forse si spiega, nel giudizio di « Film », col fatto che i più noti produttori, Scalera, Amato, Lombardo, Capitani, traggono le loro origini dal Mezzogiorno, regione notoriamente legata a principi liberali; quindi aderiranno probabilmente al Blocco che fa capo al nome di Nitti. Ma

a Destra, « Film » prevede pure l'adesione di celebrati registi quali Alessandrini, Genina, Mattoli, ai quali, evidentemente, lo « status quo » non suggerisce stati d'animo esacerbati al punto di « buttarsi » senza plausibili motivi all'altra sponda. Rispettabile principio conservatore.

Si potrebbe prevedere altrimenti che a Destra, cioè coi monarchici, il nome di Tullio Carminati, che fu personale amico di re Umberto? E quello di Nerio Bernardi, che in Casa Savoia era addirittura di famiglia? E quello di Clara Calamai, contessa Bonzi? E quello di Guido Notari, che fu sindaco di Bengasi, voce e quindi volto littorio? E quello di Giuseppe Porelli, il Cimara, cioè il reazionario del Sud?

L'AFFASCINANTE STRANIERO
con John Hodiak, Sylvia Sydney
e Ann Richards
Regia di Richard Whorf
(EAGLE LIONS)



Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. Nella città borghese di Zeno e Gina Bersani s'innesca un curioso avvenimento: la protezione di un film nel quale la protagonista Solange — somigliantissima a Gina e abbigliata dal lusso offerto dall'amante — tradisce il marito. Il nobilomo Zorretti che Gina ha conosciuto casualmente e che ha visto il

film si offre di riscattare la sosia e Gina acconsente purché Zeno non ne sappia nulla. Intanto i Bersani vanno a trascorrere la Pasqua presso la famiglia di Zeno, e la sorella Nina porta il discorso sul film, suscitando in tutti un vivo disagio. L'accostamento con Solange fa temere infatti che anche Gina possa avere delle possibilità morali simili a quelle della sosia.

VIII.

— Il mondo è perfido — ella diceva — ma purtroppo ha sempre ragione. Mi secca moltissimo — conclude sottovoce rivolta a suo fratello — che la gente possa vedere una peccatrice che ha la faccia della nostra Gina. Bisogna cercare colei che le assomiglia.

Gaudenzio non rispose. Le fece anzi cenno di tacere, seccato. Non aveva perso una parola della discussione, non aveva interloquito mai, aveva scrutato un po' l'uno, un po' l'altro di quei giovani, la fronte corrugata, il viso scuro, un po' piegato, com'era solito stare, verso la spalla sinistra, dove la paralisi lo aveva colpito. Seduta accanto a lui, sua moglie pareva un poco intontita.

Il pomeriggio seguente, tutti i giovani, meno Gina e suo marito, si recarono a Vittorio a vedere il film. Naturalmente v'andò pure la zia Barborin. In casa Carabelli, quella sera, la discussione si svolse e si protrasse assai più turbolenta che quella della sera addietro. Gina e Zeno non erano presenti. Come s'è detto, essi abitavano normalmente in casa Bersani. Quella sera il Mimmino aveva un po' di febbre.

Il mattino dopo Gina scese di buon'ora a trovare suo padre nella vigna di Mortele dove sapeva che egli stava assistendo alla costruzione di una tettoia. Scese non per la via principale ma per un sentiero che attraversava tutta la proprietà dei Bersani, saliva a rasantare il raccolto dei Coletti sul culmine della collina, si snodava a lente spire giù per il versante che domina la strada di Saccile, e raggiungeva la vigna di Mortele dalla parte alta, dov'è la casetta del fattore e dove, per l'appunto, si stava costruendo la tettoia. Si entrava per un cancelletto di legno il quale aprivasi di fronte a una cappella votiva molto antica, danneggiata dai bombardamenti della prima guerra mondiale.

Il Ceneda aveva promesso di restaurarla, ma ora Gina la ritrovò tale e quale l'aveva lasciata quattro mesi addietro. Le pitture, nell'interno, erano così scrostate da non discernersi più che cosa significassero; la testa della Madonna, però, col suo viso rassegnato, la sua corona in testa un po' storta, appariva evidente. Quante volte Gina fanciulla, era venuta lì a pregare! Che la guerra finisse, che Zeno tornasse sano e salvo e poi che il Mimmino guarisse dalla polmonite di cui s'era ammalato all'età di cinque anni. La povera cara Madonnina l'aveva sempre esaudita.

Ora Gina si chinò a raccogliere alcune margherite dalla proda lì prossima e le infilò ad una ad una nei bucherelli della rete metallica, come quando era bimba.

Stando alla cappelletta già si udiva la voce del Ceneda, quella grossa voce baritonale bene timbrata, autoritaria, che parlava ai muratori. La figliuola lo vide poi subito, appena passato il cancello, in fondo al pergolato: in piedi, appoggiato al bastone, tutto penzolante dalla parte sinistra, dov'era stato colto dalla paralisi. Il braccio sinistro gli era come morto, la gamba, invece, la strascicava; poteva stare in piedi e si muoveva da solo abbastanza bene; in grazia alle cure ma molto, anche, alla ferrea sua volontà di guarire.

— Oh, papà! — Appena la vide il volto gli si schiarì come se una luce improvvisa lo avesse illuminato dentro. Ma poi si rabbiò quasi subito, per l'ombra di un sopravvenutogli pensiero molesto. — Sei venuta a cercare me?

— Sì, papà.

— Come sta il bambino?

— Bene. La febbre gli è

passata. Era stanchezza; un po' stanchezza e un poco anche indigestione; gli ho fatto prendere la limonata. Papà, com'è bello! Come tutto è bello, qui! — Lo prese sottobraccio: — Mi pare tanto tempo! Quanto pensare, ricordare! — Trasse un sospiro.

— Sei stata tu che hai voluto andar via. Cambiare orizzonti... Sei stata proprio tu! — Sì, sì, lo so. E non sono scontenta della mia vita in città, tutt'altro. Ma lasciami dire. Non è per lamentarmi, capisci?

— Figurati se non ti capisco!

— Devi far restaurare la cappelletta. Me l'hai promesso.

— Appena finita la tettoia i muratori lavoreranno alla cappelletta. Ho già dato gli ordini. Ed ho già parlato anche con quel tale pittore che m'hai indicato tu. Quello di Treviso... come si chiama?

— Piantini.

— Ecco. Ora andiamo fino al chiosco, sediamo là sulla panca.

— Ti stanchi a girar da solo, vero? A stare tanto in piedi. Non dovresti!

— Senti, senti, mia cara. — E fu lui a prenderla sottobraccio, mentre si avviava verso il chiosco fiorito di glicine, stagiato contro il cielo pallidazzurro. Camminarono lentissimamente.

— Ho piacere che sii venuta perché certe cose noi non possiamo dircele in presenza di terzi. Subito vorrei sapere la verità circa quella faccenda del cinematografista. No, scusami. Probabilmente è una sciocchezza. E allora ce ne liberiamo senz'altro. I tuoi fratelli e la zia Barborin ieri sono andati a Vittorio, hanno visto il film e ieri sera non hanno discusso più animatamente ancora della sera prima. Hanno detto anche tante stupidaggini, cose complicate che non capiscono manco loro stessi. Sai bene che di cinematografista io non me ne intendo né me ne impiccio. Tu invece, quand'eri qui, ne facevi una passione.

— Una passione, papà!

— Fin da ragazzina. Lasciami dire. Non facevi che comprare riviste di cinematografista, sapevi tutti i nomi delle attrici e degli attori e dei registi stranieri...

— È un gusto che prende un po' tutta la gioventù.

— Può darsi. Ma tu ce l'avevi ben sviluppata la passione. Un anno hai perfino voluto andare a Venezia a vedere il festival. Tanta gente, troppa gente stupida, stupidissima, a furia di lodare la tua bellezza ti aveva messo in mente che saresti riuscita come attrice. Era una cosa che già allora mi preoccupava. Per fortuna che poi venne Zeno, ti innamorasti di lui e l'idea del cinema ti passò. Non t'è mica tornata fuori in questi mesi di tua assenza? Guardami in faccia. Tuo marito ti vuole talmente bene che è capace di seccarti anche in quella passione. L'attrice del film di cui avete tanto parlato te e i tuoi fratelli, sei forse tu? Sei tu che hai posato?

— Gina scoppiò a ridere.

— Papà! Ma parli da senno? O vuoi scherzare?

— Non scherzo affatto.

— Non te ne intendi, capisco. Ma sai che per girare un film occorrono degli anni? E io sono partita di qua in gennaio. Ma poi... è ridicolo! Ridicolo!

— Puoi giurare che...

— Ma certo, papà. Tutto

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

Egli sedette sulla panca di legno, piano piano. Portò il bastone in mezzo alle gambe e vi appoggiò il mento, scuro in volto, assorto.

Cadde un silenzio. Sua figlia lo guardò, con sorpresa: la stessa sorpresa che già aveva provato due sere addietro nella casa di lui, allorché ferveva la discussione ed egli, il papà, la seguiva attentamente, in

quello che vuoi. Giuro...

— Basta! Basta!

quando ti hanno chiesto, hai mentito.

— Mentito! Non volevo che Zeno sapesse. A Zeno avevo detto, già prima di venire qui, che non l'avevo visto.

— E perché?

— Perché non volevo dare importanza alla cosa... E poi... non so... Egli mi sembrò impressionato.

— Ah! Impressionato! Anche lui!

— Trovi anche tu che l'attrice mi assomiglia molto?

— Come se fossi tu stessa.

— Ti sei impressionato anche tu?

— Lascia andare l'impressione che posso avere provato io. Non ha importanza.

— Per me ne ha molta. Tu non sei uno che si monta la testa; sei un uomo pratico. — E dopo qualche attimo di silenzio: — Come spieghi?

— Come vuoi che spieghi? Per certe ragioni mi sarebbe spiaciuto che l'attrice del film fossi stata tu; nello stesso tempo, però, l'ho sperato.

— Ah! Ma allora... — Gina si ritrasse fissando suo padre, con ansioso stupore.

— Cosa potrebbe essere, papà? — Tu dubiti qualche cosa? Che cosa? Dimmelo, papà, ti prego! Ho la sensazione di un mistero. E non da oggi soltanto. Subito l'ho avuta. Se così non fosse perché daremmo tanta importanza a questo fatto, in se stesso banale?

— Basta, basta, figliuola. Non ne parliamo più.

— Eh, no! Se sai qualche cosa... me la devi dire. Quantomeno... ciò che dubiti... perché dubiti... Papà! Nessuno ti conosce come me. Ripeto, non ti occupi di questa faccenda se sotto non ci fosse un tuo dubbio, una tua preoccupazione. Sai quanto ti voglio bene, papà! — Gli buttò le braccia al collo, lo baciò, carezzosa, supplicante: — Papà mio! Dimmi.

— Lasciami! Non c'è niente. Ti monti la testa. Sii tranquillo. Basta! Debo andare a parlare al capo muratore. Se non ci vado, il lavoro resta sospeso...

Si schermiva, si difendeva dalle carezze, dai baci come da una dolce insidia. Tratto tratto la dolcezza lo vinceva e allora cedeva a rendere quei baci, quelle carezze. La sua Gina era lì, solamente per lui, tutta per lui! Più bella che mai! La più bella di tutte le ragazze dell'universo per Gaudenzio Carabelli detto il Ceneda, padre orgoglioso della propria prole ma soprattutto della Gina, la sua prediletta. Nessuno immaginava il sacrificio ch'egli aveva fatto a lasciar andar via la Gina dal paese. Quella affettuosità che sempre l'aveva legato ai suoi figli, gli era divenuta quasi morbosa dopo che egli era stato toccato dal suo male. Giudicava quel «tocco» come un'avvisaglia funebre; sapeva il pericolo che gli incombeva; la morte gli ronzava d'intorno. Tanto più per questa possibilità ch'egli aveva di venire assalito da un momento all'altro, soffriva la lontananza della Gina. Di mano in mano che il tempo passava, la dura tempra di colui che era stato un forte lottatore, un conquistatore, si illanguidiva. I baci della sua creatura gli dettero una specie di tremore in tutta la persona; poi grosse lacrime gli rigarono il volto.

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

— Papà! Mio papà tesoro caro, tanto tanto caro! Tu non potrai tenere un segreto

to alla tua Gina! Mi devi dire tutto, proprio tutto, anche se si tratta solo di un sospetto, di una sciocchezza. Voglio sapere, capisci? Senti, senti, lasciati interrogare da me, lasciarmi dire ciò che penso. Sai se c'è una che mi assomiglia? Forse una nostra parente... una che stava in America e adesso potrebbe essersi portata in Francia...

— Basta! — L'uomo urlò rosso in faccia e come soffocato dall'ira improvvisa; minacciava. E s'alzò in piedi, buttò indietro la figliuola, che da un simile scatto fu spaventata.

Ella si ritrasse, fissando il padre con occhi sbarrati. Per qualche istante rimase così, in stupore; ma poi che l'accesso in suo padre non si calmava, allora tornò a lui, lo prese alle braccia, lo scosse, lo fece sedere sulla panca. Egli barbugliava parole sconnesse fra le labbra che s'andavano colmando di bava. Il viso gli si fece cianotico fino alla radice dei capelli; gli occhi dilatati perdettero lo sguardo, fissi nel vuoto.

— Papà! Papà! Papà! Gli operai che lavoravano all'altro capo del pergolato accorsero, aiutarono la signora a trasportare il Ceneda nella casa del fattore. C'era solo una ragazza, una persona di servizio giovanissima, contadina, la quale perdettero la testa anche lei, come la signora Gina e si mise a gridare:

— Gesummaria! Gesummaria!

Ma capì che il Ceneda era morto. Era il primo morto che la giovinetta vedeva in vita sua. Gli avevano almeno chiuso gli occhi! Gina continuava a chiamarlo e a scuoterlo, come matta:

— Papà! Papà!

I muratori, adagiato il morto sul divano della sala a terreno, se ne stavano in disparte, sporchi di calce, impacciati, incapaci anche di staccare o di far tacere la servetta.

S'aperse finalmente la porta ed entrò il figlio del canomastro, giovanotto di venticinque o ventisei anni, geometra, ch'era andato per assistere al lavoro della tettoia in vece di suo padre e non trovando nessuno degli operai, era sceso alla casa del fattore. Egli non tardò a rimettersi dallo sgomento che gli suscitò la sciagura, si occupò della Gina, la persuase a far portare subito il cadavere alla propria casa, attraverso i vigneti.

Se si tarda non lo si può poi più muovere fin che non venga il pretore, da Conegliano. Portiamolo via, su, su, presto.

Gli uomini andarono a cercare una scala a pioli con cui improvvisarono una barella. Vi misero sopra un cuscino del divano ornato di pirografie, perché il morto vi poggiasse la testa; e poi, col loro carico macabro, sollevarono la scala all'altezza delle loro spalle e si incamminarono sotto il pergolato, seguiti dalla Gina e dal giovane capomastro.

La notizia si propagò, fulminea. Alla cappelletta, già s'incontrarono donne spaventate che ne chiamavano altre a raccolta. Si formò così un corteo via via sempre più vivo e numeroso, di contadine e contadini che seguirono il Ceneda lungo disteso sulla scala a pioli portata da quattro muratori, nella serenità del mattino d'aprile, attraverso i vigneti.

(7. continua)

Salvator Gotta

LA TASSA «ad valorem» del 300% sui film stranieri è stata annullata, in base ad un accordo della durata di quattro anni. L'accordo entrerà in vigore a partire dal 14 giugno prossimo. Da tale data e per un periodo di due anni un massimo di 17 milioni di dollari — ricavati dagli incassi sui film americani — potrà essere esportato dalla Gran Bretagna. Ulteriori rimesse in dollari potranno essere esportate in proporzione ai guadagni in dollari fatti dai film inglesi negli Stati Uniti. I guadagni che oltrepassano i 17 milioni annuali stabiliti, potranno essere investiti in Gran Bretagna sotto il controllo di un Comitato Associato per il Controllo. Ogni rimanenza potrà essere liquidata, previo accordo, devoluta ad opere di beneficenza e pubblica utilità, con l'inclusione di forme di incoraggiamento all'arte e alla scienza. La tassa «ad valorem» verrà annullata non appena il decreto verrà emanato, e la normale esportazione di film americani in Gran Bretagna sarà ripresa immediatamente dopo. L'accordo di quattro anni è diviso in due periodi di due anni ciascuno, e comprenderà una riesamina della situazione al termine del primo periodo.

«L'AFFASCINANTE STRANIERO». Londra 1900. Cecily Harrington (Sylvia Sydney) dopo aver vinto 40.000 sterline alle corse, decide di viaggiare per vedere un po' il mondo. Per prima cosa vuole affittare il suo appartamento. Uno straniero, Manuel Cortez (John Hodiak) risponde alla sua inserzione. Cecily s'innamora a prima vista di lui e rompe il suo fidanzamento con Nigel Lawrence, che è da poco tornato in Inghilterra dopo un'assenza di tre anni. Cecily sposa Manuel, nonostante venga sconsigliata da sua zia (Isobel Elsom) e da una sua cara amica (Ann Richards). I due sposi vanno a vivere in un remoto cottage nel Devonshire, sulla cui ubicazione Manuel vuole che la moglie mantenga il segreto. Manuel avverte la moglie, che egli userà la cantina come laboratorio chimico e poiché userà delle sostanze pericolose, ne proibisce assolutamente l'ingresso a lei e alle due domestiche. Ma una notte Cecily vi discende e scopre il marito intento a scavare una fossa. Egli alla vista della moglie ha una violenta reazione e in preda all'ira la scaccia bruscamente. Cecily comincia a sospettare che lo straniero, il cui amore ella ha accettato con tanta leggerezza, nasconde

qualcosa di poco chiaro. Il dott. Gribble (Philip Tonge) che viene a curarle una caviglia, rafforza i suoi sospetti, portandole una rivista di criminologia che pubblica un articolo su un famoso uxoricide. Uno schizzo dell'assassino, ricercato dalla polizia di due continenti, colpisce Cecily, per l'evidente rassomiglianza fra il disegno e suo marito. Ella ha allora l'orribile certezza, che l'uomo che lei ha sposato, sia l'assassino. Quando Manuel si avvede che sua moglie ha scoperto il suo segreto vuole ucciderla all'istante. Intanto a Londra Nigel che è sempre innamorato di Cecily, e sempre più sospettoso e diffidente verso Manuel, ha consultato un ispettore di Scotland Yard (Frederick Worlock), il quale, per mezzo del dott. Gribble, ha scoperto dove si nasconde Manuel. Essi arrivano in tempo per impedire che Cecily venga uccisa. Manuel nel tentativo di fuggire, si precipita fuori, per venire travolto e ucciso, proprio dai cavalli, che egli stesso aveva in precedenza aggaiato ad un carro, nell'intento di portar via il bottino. Cecily sviene nelle braccia del fedele Nigel.

Qui a sinistra: alcune scene del film.

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzabcdefghijklmnopqrstuvwxyz

MARCO RAMPERTI:

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

3) Lana Turner

Noi tutti quaggiù, uomini e donne, siamo nati male, concepiti come fumo da un'Eva ch'era soltanto una costola di Adamo, da un Adamo ch'era soltanto un pugno di fango terrestre. Ed è vero che questo fango era stato plasmato, animato da un Signore Onnipotente. Ma è anche vero che poi lo stesso Signore lo maledisse, in seguito a un imbroglione di serpenti e di mele di cui non fu mai ben chiarita la storia. Motivo per cui la stirpe di Adamo seguita ad avere, per sua dannazione e disgrazia, una testa di mela ed un cuore di serpente.

Lana Turner, unica, fa eccezione. Perché essa non è una donna, ma una bambola. La quale parola, è tempo finalmente che non sia più usata né intesa in senso spregiativo. Essere fatta d'un legno dolce o d'una cera vergine, vale assai più che non l'esserlo d'un fango putrido, d'una carne dolorosa. E sortire carezzate, levigate, perfezionate dalle industrie mani d'un uomo, vale assai meglio che non l'uscire, maledette, da quelle d'un Dio. Chi poi ricordasse a quali prodigi sapeva dar vita, nella sua fabbrica di pupatole, Mastro Coppellius, tornerebbe a sognare d'abbracciarne una, o di sposarne un'altra, o di bearsi del ballo, rapirsi nel canto d'una terza, come al tempo in cui, giovinetto, curvavo la fronte sulla novella dell'Hoffmann in cui quei portenti erano raccontati. Io pure rammento d'essermi invaghito, a vent'anni, di un'attrice d'opere, la quale si chiamava Amelia Soarez, e avendo fatto conoscere in Italia la *Poupée* del musicista Dardan, ci annichiliva tutti con l'incarnazione d'una bambola, rapita da un frate novizio e tale da togliere i sonni a tutti i padri d'un convento! Era un altro prodigio di Mastro Coppellius; e la nostra anima adolescente lo confondeva cogli altri di quella *Puppenfee*, tanto cara alla nostra fantasia bambina, che nelle notti serene, lungo un filo di luna, scendeva in una bottega di giocattoli ad animare le puppe e i fantocchini, con un tocco di bacchetta magica!

Ebbene: Lana Turner è una di quelle bambole, sfuggita al racconto tedesco

o al negozio di balocchi stregati per esulare in California. C'è ancora una bacchetta di fata sospesa su di lei. Persiste l'incanto notturno sui suoi capelli biondi, fatti bianchi da un raggio di luna. Rivedete nei suoi occhi di cristallo verde la cifra cabalistica della magia.

Non è dunque vero che, tosto appaia sullo schermo, essa dà sempre il senso dell'immobilità? Cercate di ricordarvela alla prima scena del *Postino suona sempre due volte*, contro luce, al limite d'una soglia. Immobile, la direste, e inesistente. Quella sua incolore esilità è come vuota di sangue. Gli occhi sono spalancati, e non vibrano. Il seno è gonfio, e non palpita. D'un legno flettibile, d'una cera diafana di restie fatte quelle gambe nude, troppo nude, che ristanno là senza un brivido e a camminare non si decidono. Ma al primo suo passo, c'è in noi un trasalimento; al secondo, un batticuore; al terzo, ci sale al volto tutto quel sangue che ormai sentiamo pulsare anche in lei, e a poco a poco accendersi, convellersi, fremere e far fremere. No, ecco, non c'è dubbio: questo essere non discende da Adamo ed Eva, ma dalle mani d'un Coppellius che la formò in un antro segreto, mandandola arcanamente in giro per il mondo. Essa è la *poupée* che indemoniava tutto un convento d'anacoreti. Essa è la bambola occhi-verdi a cui una *Puppenfee* circconfusa di luce toccò la fronte, snodò le gambe, sollevò il petto con la stessa malla misteriosa per cui s'apre il convulso al mattino e l'onda sale al plenilunio. Era un congegno, e adesso è una femmina. Era un fantoccio, e adesso è un miracolo. Ora ogni sua mossa, ogni suo sguardo porta il segno d'una malla che ha tutta la novità dell'imprevisto, e tutto il fascino dell'imprevedibile. Ed io sono certo che Lana Turner, a recita finita, torna a immobilizzarsi come una bambola; richiuse le ciglia, rifatto inerte quel bel seno nato dal genio d'un uomo, anziché dal fango della terra. La notte, credetemi, ella riposa in una scatola. Ma non prende sonno prima che l'abbia cullata, addormentata, la musica d'un *carillon*.

4) Mariella Lotti

Si faccia o non si faccia monaca, mi basta questa sua aspirazione conventuale di cui tanto si parla per convincermi, circa Mariella Lotti, che avevo ragione di definirla dieci anni fa, al tempo del suo esordio, «l'Israël dell'inferno cinematografico italiano». Asraël: cioè l'angelo dannato, che un giorno avrebbe ritrovato le ali risalendo in cielo.

Rammento la sua prima fotografia: quindicienne, o poco più, in maglietta e pantaloni da marinaio, e in atto di scrutare l'orizzonte dalla «testa di moro» di un bastimento! A quell'età, appunto, i ragazzi scappano di casa per fare i mozzi, allo stesso modo che le ragazze scappano per fare le dive. Mariella mi appariva, tuttavia, alquanto intimidita, quasi sgomenta di quel suo stato di libertà, in quel costume monello che le modellava il petto acerbo e il lungo fianco adolescente. Suppongo che sul ponte di quella sua nave immaginaria, socchiudendo i begli occhi a un sole d'alto mare ch'era soltanto una lampada di fotografia, ella sentisse già la carezza dei nostri desideri in quella del vento che idealmente l'investiva. E che un poco ne soffrisse; tanta verezia era nei suoi atti, insieme alla gentilezza naturale; e nel visucchio patinato; e nella bocca che, rivelandoci a prima vista l'origine lombarda — il marinaretto veniva da Busto Arsizio! — dischiuse qual era fra due dolci penombre di gote, mi ricordava quegli angeli che il divino Leonardo dipinse appunto in Lombardia: angeli di una ambigua purità, a cui si direbbe che la preghiera venga mancando sulle labbra voluttuose, e il giglio tremi nelle mani per effetto d'un pensiero che non è sempre rapito in Dio. Ecco Asraël, mi dissi subito. E lo scrissi. Quest'angolo vuole darsi, ma non ci riuscirà. C'è già un desiderio di volo in questa fanciulla che s'è imbarcata come mozzo, soltanto per navigare, sulla nave dell'avventura, per le acque procellose di Cinecittà. Non cessai di raccomandare a registi e produttori, da quel giorno, quella sua segreta vocazione celeste. Dissi, gridai che c'era anche un'anima da esplorare in quel suo corpo primaverile; e che forse, scoperta che fosse, anche il cinematografo italiano avrebbe avuto la sua Gish, la sua Thiele, la sua Ozeray; e cioè la

vittima, la piangente, la sofferente ideale. Bisognava, appunto, «far soffrire» questa giovinetta, affinché rivelasse la sua vera essenza, ch'era una essenza serafica, così come si fa gemere la vite perché esprima il suo vino più sincero e più prezioso. Ma nessuno volle, oppure seppe darmi retta. Non m'ascoltarono i direttori, non m'ascoltarono i produttori. E nemmeno gli amanti. Io ignoro, per la verità, se Mariella Lotti ne abbia avuti; e quanti. Ma è certo che nessuno, se ci sono stati, l'ha saputo comprendere. Forse, anzi certamente, l'avrei saputo io: ma per trasformarmi in regista ero troppo intelligente, e per propormi amante troppo vecchio. E così, disgrazia grave per entrambi, Galatea non trovò il suo Pigmaleone. Così Asraël, come l'angelo di Aligi, rimase coi vanni impigliati nel ceppo.

Tante immagini di lei m'apparvero, dopo d'allora, sullo schermo. Belle, spesso, e taluna bellissima. Ma nessuna veramente sua. La tinsero, la vestirono, la pettinarono, l'incrostarono, in cerca sempre di quella trasformazione che sentivano, in confuso, di dover raggiungere, ma che sfuggiva alla loro incapacità, in quanto essi la cercavano nella spoglia esteriore, e doveva invece compiersi di dentro, dove stava un'ala prigioniera. Ne fecero un automa intelligente, un manichino elegante. Talvolta, persino, arrivarono a farne una attrice. Ma non «quella». Mariella non riusciva a piangere. Non riusciva né a soffrire né a farci soffrire. C'era sempre, malgrado i suoi tanti successi, un che d'insincero e di inadeguato, di futile e d'inutile in quelle sue metamorfosi, per cui l'occhio ambiguo e la bocca voluttuosa non riuscivano ad essere vinti, trasfigurati dalla sacra verità d'una lacrima. Io, soltanto, sempre innamorato di lei, in lei continuavo a credere allora che la vedeva camminare: poiché come sapete, Mariella cammina meglio di tutte; cammina senza peso né pena, cammina «come un angelo». Finalmente, dopo dieci anni, fu lei che si decise. E si decise per la clausura. Poiché veramente, entri essa o non entri in monastero, dev'essere nel suo corpo di paggio un'anima di suora.

Marco Ramperti



Sogno veneziano di Mariella Lotti.

SUCCEDE

Alyda Valley?

DI CARLO A. GIOVETTI

John Kennedy, di professione giornalista, ha scritto un articolo su Alyda Valley. E fin qui nulla di straordinario: cento, mille giornalisti hanno scritto articoli su Alyda Valley. E ugualmente non avrebbero (vi spiegherò, poi, il motivo del condizionale) una particolare importanza le dichiarazioni che la stessa Alyda ha fatto al sunnominato John Kennedy.

«Amo l'Italia e sento vivissimo il desiderio di vederla». Eccetera, eccetera. Quante volte è stata ripetuta questa semplice frase! È bello, tuttavia, che anche Alyda l'abbia pronunciata.

Senonché. Ma procediamo con ordine. Dopo aver letto l'articolo sono uscito a fare quattro passi. Chiuse le edicole da trentasei ore. La restituzione di Trieste, l'incontro Bologna-Milan, gli sviluppi della campagna elettorale urgono in piombo sui panconi delle tipografie, ma le rotative non girano. Ed eccomi in piazza Duomo, in quella piazza che ormai non appartiene più ai milanesi, ma agli agit-prop e ai venditori di sigarette. Sul retangolo della pubblicità luminosa si rincorrono le infallibili qualità terapeutiche del lassativo Ics Ipsilon; qua e là, bene intervallate, alcune notizie di cronaca. Ho sete di notizie e le edicole sono chiuse: tutto fa brodo. Mi siedo. Leggo.

Senonché. Ecco: siamo arrivati. «Alyda Valley ha chiesto la cittadinanza americana». Bene (cioè, male): e i nostalgici accenti? Le dichiarazioni di italianità? Il desiderio eccetera eccetera? Scritto sull'acqua e sia come non detto.

Un momento: ché, forse, Alyda il desiderio dell'Italia lontana lo sente realmente. Ma qualcuno le avrà chiesto di assumere la cittadinanza americana e Alyda, nella convinzione che tutto ciò possa giovare, avrà senz'altro accettato. Ecco tutto. Alyda vuole arrivare colte come colte. Se le dicono di attraversare a nuoto il Mar dei Sargassi, è capocissima di farlo; per lei non esistono ostacoli, si trattasse pure di un tufo dalla torre di Pisa.

Già era in predicato il divorzio dal marito Oscar in vista dell'Oscar di bronzo, ma tutto è finito in nulla: David O. Selznick felicemente tuba con Jennifer Jones. Che si risolva in nulla anche la faccenda della cittadinanza americana? Non credo, che già da troppo tempo se ne parla.

Alyda Valley? Questo è il meno che possa capitarle. Attenzione, però, all'anagrafe californiana: non sempre porta fortuna. Sinceramente le auguriamo tanto successo, anche se il suo gesto dispiace. E non



Quando Alyda Valley era Alyda Valli

veniteci a dire che siamo degli arrabbiati nazionalisti, che si comincia con Alyda e si finisce col chiedere l'annessione del Mozambico. Lo sappiamo: Alyda resta ugualmente una cara e brava attrice, ma certe sfumature hanno pure la loro importanza.

Carlo A. Giovetti

STRONCATURE

128. Tabarrino

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Tabarrino, mani in alto! È giunta l'ora della tua stroncatura.

Quella tua prosetta, Tabarrino. Quella tua sintassi svagata e quelle tue immagini facili. Quelle malizie in punta di penna e quelle carognate senza riguardo. Quello sfiorare cosiddetto garbato e quell'incidere crudele. Quel capriccio e quelle freddurine. Bella roba.

Quel tuo saltare di palo

Quella cultura finta. Bella roba.

O Tabarrino, mani in alto! Questa è la volta che ti sistemo.

Questa è la volta che sistemo la tua presunzione e la tua fumisteria, i tuoi avverbii e le tue virgole, la tua grazia e la tua perfidia, la tua fantasia, che è poca, e la tua ipocrisia, che è troppa. O fetente leggendario, questa è la volta che ti arrango io.

Gira e rigira, che è il tuo stroncare se non lo sfruttamento di un solo motivo? Che è il tuo stroncare se non un biasimo all'insistere dei divi su un solo personaggio (il fatalone e il babbiano, la fatalissima e la svaporata, il cattivo e il generoso, la bisbetica e la monella)? Gira e rigira, eccolo il tuo famoso malignare sugli assi del cinema: una formula non peregrina applicata sino alla noia. La mia, porca miseria.

Bada: non che io neghi il tuo infischiarli, in tempi di ossequio a Cinecittà, di certe disposizioni. Senza dubbio, il pellicolare dei Gallone e dei Mattoli, dei Righelli e dei Carlobraglia ci fa nelle tue pagine non inchinevoli una pessima figura. Velato o svelato, il tuo menefreghismo va al segno: e la liquidazione è inesorabile. Ma non difficili, o Tabarrino, i temi; e tutti, tutti, sarebbero stati capaci. Tutti. Anche Sarazani. Lo sai: è tanto spiritoso, Sarazani. Spiritoso e grammaticato. Ma non volle. Chi sa perché, non volle. Meglio elogiare.

E le stroncature dedicate agli attori drammatici? Via. Un burlare sui difetti più visibili, non la scoperta di un grosso guaio. Un burlare, talvolta spietato, sui difetti avvertiti da ogni spettatore, non la rivelazione di una grossa manchevolezza. Molto rumore per nulla, Tabarrino. O quasi nulla. Andiamo. Anche Giorgio Prosperi potrebbe.

Molto rumore... Tutto cade dall'alto, nella tua prosetta; e il fracasso è innegabile. Cadono dall'alto le asperissime promesse che di rado mantieni, le idee che non hai, le bizzarrie che gratti qua e là. Pare un massacro; e l'ammirazione

Intendiamoci: non che io neghi il tuo spirito. Senza dubbio, il tuo spirito è sottile, e vivida la tua originalità, e profonda la tua bravura, e incantevole la musicchetta delle tue parole. Imparziale come sono, io non posso non ammettere: ce ne fossero, dei Tabarrini, ce ne fossero. Vero, signorina Eva Magni? Ce ne fossero. Vero, Giulio Stival? Ce ne fossero. Vero, signorina Ferrati? Ce ne fossero.

Ah, i tuoi estri: una bellezza. Ah i tuoi colori: una altra bellezza. Ah, le tue ironie: una delizia.

Vero, Gallone l'Africano? Una bellezza, un'altra bellezza, una delizia.

Come fai, dimmi, come fai?

E Olga Villi, dimmi, come fa? Recitare a quel modo. Come fa?

Tabarrino

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

LA DECIMA MUSA. - Amico mio, riprendendo questi dialoghi che un tempo furono così famosi...

IO. - Accidenti alla modestia!

LA DECIMA MUSA. - Dicevo che furono famosi per la parte, naturalmente, che riguarda te.

IO. - Mi fai arrossire, o divina!

LA DECIMA MUSA. - È un'espressione letteraria o una dichiarazione — per via del rosso — di contenuto politico?

IO. - Letteraria, o divina. LA DECIMA MUSA. - Riprendendo questi dialoghi, dicevo, un tempo così famosi almeno per la parte che ti riguarda, vorrei chiederti una cosa. Posso?

IO. - Ma certo!

LA DECIMA MUSA. - Tu che di solito sei così bene informato, sai dirmi se è vero che una grande compagnia drammatica si è sciolta con un mese di anticipo sul programma perché il primo attore è stato scritturato per girare un film?

IO. - Verissimo, o divina. LA DECIMA MUSA. - Riprendendo questi dialoghi, dicevo, un tempo così famosi almeno per la parte che ti riguarda, vorrei chiederti una cosa. Posso?

IO. - Sì e no, amica mia. Voglio dire che sono rimasto a spasso, ma con la paga.

LA DECIMA MUSA. - E chi ha pagato? Mica il capocomico, spero!

IO. - No, ha pagato Pantalone.

LA DECIMA MUSA. - Ti prego di non scherzare!

IO. - Non scherzo. Ho detto Pantalone per dire il Signor Cinematografo. Io, il Signor Cinematografo, lo chiamo Pantalone perché paga sempre.

LA DECIMA MUSA. - E chi sa che cos'è costato un simile giochetto!

IO. - Un milione.

LA DECIMA MUSA. - Dunque, il film (che si deve realizzare con quell'attore parte già con un milione di spesa in più del necessario?) Ma davvero che in Italia succedono queste cose?

IO. - Succedono.

LA DECIMA MUSA. - Del resto, a ripensarci, un milione, poi, al giorno d'oggi, che cos'è?

IO. - Me lo domandi perché lo vuoi sapere, o è una domanda così per dire?

LA DECIMA MUSA. - Perché lo voglio sapere. Che cos'è, dunque, al giorno d'oggi, un milione?

IO. - È un milione, o divina.

D.

delle dame — ah la ferocia delle dame — si spiega. Ma io sono, o Tabarrino, un damo più furbo di te e delle tue lettrici; e non me la fai. Le quattro noci nel sacco della tua fastidiosa maniera non me la fanno.

Ripeto: maniera. E non mi sorprendi più.

Le tue aperture e le tue chiusure, le tue divagazioni e le tue contraddizioni, i tuoi «eh?» e i tuoi «mi garba», i tuoi «via» e i tuoi «andiamo», le tue insidie e le tue parentesi: conosco, Tabarrino, conosco.

Non basta. Conosco anche i tuoi imitatori. Quei disgraziati.

Mani in alto, Tabarrino! O simulatore leggiadro, fuori il trucco!

Intendiamoci: non che io neghi il tuo spirito. Senza dubbio, il tuo spirito è sottile, e vivida la tua originalità, e profonda la tua bravura, e incantevole la musicchetta delle tue parole. Imparziale come sono, io non posso non ammettere: ce ne fossero, dei Tabarrini, ce ne fossero. Vero, signorina Eva Magni? Ce ne fossero. Vero, Giulio Stival? Ce ne fossero. Vero, signorina Ferrati? Ce ne fossero.

Ah, i tuoi estri: una bellezza. Ah i tuoi colori: una altra bellezza. Ah, le tue ironie: una delizia.

Vero, Gallone l'Africano? Una bellezza, un'altra bellezza, una delizia.

Come fai, dimmi, come fai?

E Olga Villi, dimmi, come fa? Recitare a quel modo. Come fa?

Tabarrino

SI DICE SI DICE SI DICE SI DICE

• A pochi giorni di distanza dalla riunione della compagnia di cui abbiamo dato notizia, Carlo Ninchi avrebbe cambiato parere, trovando assai più comodo il cinematografo. • Di male in peggio. La compagnia benelliana, già in cattive acque, pareva riprendere fiato con la tournée in Sicilia; senonché a Palermo, sparsasi la voce che Benelli aveva aderito al Fronte Democratico Popolare, gli spettatori — per rappresentanza — hanno pressoché disertato le rappresentazioni. • E' ormai definitivamente in porto

il progetto della compagnia di Gandusio; si riunirà a maggio o giugno probabilmente con Cesarina Gheraldi prima attrice, che già pare non vada più troppo d'accordo con Memo Benassi. • De Sica, per ora, non va più in America. Non gli garba, infatti, di stare lontano dall'Italia per sette anni; probabilmente si deciderà più avanti, ma per tre anni soltanto. • Giulio Stival ha messo insieme una Compagnia stabile, che debutterà nel teatro del Ridotto a Venezia il 20 aprile e durerà tre mesi: con Stival si avvicina-

deranno vari attori e varie attrici, a seconda dei loro periodi liberi. • Pare che la formazione sudamericana di Ruggero Ruggeri — ad onta delle cure appassionante che le ha dedicato Piero Monaldi — sia piuttosto in alto mare: in caso di naufragio Ruggeri andrebbe in Sudamerica nel 1949.

* SI È INIZIATA in questi giorni a Denham la produzione di un film brillante interpretato da Stewart Granger e Edwige Fenech. Margaret Lockwood sarà la protagonista, inoltre, di «Change of heart».

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.



ACQUA DI COLONIA

Incantesimo

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULDRICH - TORINO

Il seme prezioso che darà vita al vostro capello



Succo d'urtica

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)



Rhodos

... in un'onda di spuma
un'onda di profumi

Saponi Rhodos Valdobbiadene - (Treviso)

LA DONNA SANA



è felice

Le donne che non soffrono ad ogni ritorno periodico sono rare. Pur senza arrivare a violenti patimenti, si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e di nervosismo.

Anche leggeri, questi sintomi possono rivelare l'esistenza di una cattiva circolazione locale: non bisogna trascurarli, perché la loro persistenza ne provoca l'aggravarsi, cosicché si manifestano le serie irregolarità, i dolori intollerabili, e poi tutte le moleste complicazioni dell'età critica.

Una buona circolazione è assolutamente indispensabile alle donne, e per ottenerla e mantenerla, una cura regolare di Sanadon sarà efficace. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, rende il benessere.

In vendita in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. A. C. E. S. - 8-10-1947

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **ANNINA MELCHIORRI (Roma).** - Lei ha mille volte ragione, diletta mia: ha ragione da vendere. Posso esprimermi dal dovere di consigliarle, in questo caso, l'apertura di un bel negozio, con scritta luminosa al neon: «Ragioni»? Ma sussiste il fatto che quella mia risposta su «Film» di qualche tempo fa, è venuta fuori come il proto ha voluto. Io avevo, infatti, risposto al cliente del colonnino qui presente, esattamente così: «... Molti confondono ancora Capo-Cabana con Copacabana...» (Copa, Copa, Copacabana, caro proto, ho detto Copacabana) «che è tutta un'altra cosa, etc.». Bene, il proto di «Film», sempre così preciso e puntuale nel farmi dispetto, ha scritto: «... Molti confondono ancora Capo Cabana con Copacabana... etc.», il che travisa completamente quello che ho scritto io. Evviva evviva. Ma verrà un giorno, mio caro, verrà un giorno (dico al proto di «Film»), ed alzo il dito al cielo esattamente come Padre Cristoforo davanti a Don Rodrigo, e non aggiungo altro. Saluti democratici. (Scusi, vuol vedere che il proto «sbaglia» ancora e chissà cosa mi farà dire stavolta, quanto vogliamo scommettere?) Rinnovo i saluti democratici.

● **TRE TESTE (Milano).** - Esatto, dissi qui una volta che le donne le quali si occupano di politica mi fanno ridere, né ho elementi nuovi che, a distanza di tempo, possano influire su cambiamenti d'opinione da parte mia. Mi fanno ridere, e, contemporaneamente mi fanno una pena infinita, così come a loro, signore, farebbe ridere e poi farebbe pena, un uomo che si diletta al tombolo, o allatti un bambino. Certo, certo, Vittorio Emanuele aveva torto, nel sen-

tenziare che le donne «servono solamente per fare la calza ed andare a letto». Sua Maestà sintetizzava troppo: avrebbe potuto aggiungere che vanno ottimamente per sorvegliare la casa, istruire la servitù, curare i figli, cucinare, lavare, stirare, fare la donna insomma, con tutti gli annessi e connessi. Sua Maestà sintetizzò, ripeté, così come aveva sintetizzato, a suo tempo, il Signore Iddio: «... Tu, uomo, lavorerai col sudore della tua fronte, e tu, donna, partorirai con gran dolore!» E fu tutto il viatico del Signore, dopo il fattaccio del Paradiso terrestre. Ma la donna che s'occupava di politica, che va in piazza a gridare Viva Nenni o Viva De Gasperi, abbasso Togliatti o abbasso Scelba, e cose del genere, ah che ridere, care signore mie, ed ah che pena! Ho detto.

● **UNA TORINESE (Milano).** - Il nome del sottoscritto Innominato? Ancora, dopo cinque anni? Ah ma provi, provi ad interrogare il primo sasso che le capita fra i piedi: succede tuttora, a Milano, questo fatto dei sassi sotto i piedi, preciso come all'epoca di Carlo Pisacane e di Pasquale Sottocorno: bene, che le risponderà il sasso interrogato? L'Innominato di «Film»? Liborio Rossi fu Clemente, casalingo. Saluti fusionisti.

● **N. MATTEI (Torino).** - Non ho visto i Due Orfanelli, ma so di un amico mio che c'è stato. Bene, il poveretto è da quel giorno, in preda a squilibri che non lasciano prevedere nulla di buono. Proprio l'altra mattina la sua impiegata (il mio povero amico è titolare di un'azienda in pellami) gli ha annunziato: «C'è di là un signore che vuol parlarle». «Chi è?» - «Non mi ha

detto il nome: è uno con un paio di baffi...» - «Ditegli che non ho affatto bisogno di baffi...».

● **LETTORE DI «FILM» (Modena).** - La notizia che sta per costituirsi una Compagnia assolutamente comica, con repertorio assolutamente posciadistico, risponde gentilmente alla più scrupolosa verità: anche il fatto che la Compagnia sarà in sostanza «sul tipo della antica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci» è vero. Ci mancheranno soltanto la Galli, il Guasti, il Ciarli, il Bracci, poi sarà assolutamente di quel tipo là. E prego figurarsi.

● **CATULLO B. (Mozzate).** - Grazie pel dono filatelico ai miei poverelli: e come no, come no, l'idea di questa serata commemorativa in occasione del Centenario di Santa Caterina, patrona d'Italia, è stata gentile, opportuna e d'attualità («I' vò gridando Pace, Pace Pace!», ma non le pare che sarebbe stata pure d'attualità, oltre che gentile ed opportuna idea, da parte del Ministero delle nostre Comunicazioni, una serie di francobolli in occasione del Centenario del Quarantotto? E dire che la Francia... ah ma lasciamo andare i paragoni, per carità, questi odiosi paragoni, non li posso digerire. Saluti filatelici.

● **SEI LETTORI DI (Milano).** - Il Direttore mi passa la vostra lettera e che posso fare io poveretto se non curare la testa, mettere sacco in spalla e correre nello studio di Boccassile. «A te, Boccassile» grido col fiato mozzo per la corsa «a te! Guarda un poco e provvedi di urgenza, per carità, ne va di mezzo la salute di sei nostri lettori, i quali chiedono con le lacrime agli occhi il tuo ingresso nei camerini di Maria Denis e di Joan

Bennett, poi fai tu. Tu lo sai Boccassile, che cosa vuol dire fai tu: mica ti chiedono di ritirare gli occhi di Maria, le chiome di Joan, che se ne farebbero, Dio buono? E nemmeno i nuovi modelli primaverili, le sete stampate, i morbidi chiffons, i caccanti velours e cose del genere, tutte secondarie e trascurabili cose, in un camerino d'attrice. Gambe, Boccassile mio, gambe dall'apice alla base e viceversa, ricche opulenti sostanziose gambe a prova di bomba, monumentali gambe fuse nel bronzo del tuo carboncino che sfida i secoli, o Michelangelo del tempo nostro femminile, o Tintoretto del secolo-nallon, o Fragonard dell'epoca cachexia...» Così ho gridato, poi son disceso coprendomi il volto, mortificato e pentito, oppresso dalla vergogna e dal rimorso, quanto vogliamo scommettere che la gente intorno mi ha scambiato per Giuda in cerca di un albero di fico?

● **EZIO ANNONI (Brunico).** - Un augurio, un sincero augurio da parte mia, e da parte della direzione che mi passa la sua lettera, figliuolo mio? Bene, eccolo: che a settembre, cioè il giorno del suo congedo, lei non pensi più a cose assurde, insensate, pericolose eccetera, come quelle di mettersi a fare l'attore cinematografico: ah lei sapesse quale passione avrei io, per esempio, di mettermi a fare l'astronomo, o il piantatore di caffè, il re in esilio definitivo, o il Nunzio apostolico a Shanghai, o che so io, uno dei mille fra i più nobili mestieri che tanto s'addicono al mio temperamento contemplativo. Ma ci penso io forse? Bene, l'augurio gli ho fatto, e adesso senza rancore.

L'Innominato

“FILM” PRESENTA:

CONTROMEMORIALE DI MIRIA DI SAN SERVULO

VIII) IN SPAGNA

VIII. La storia dei Petacci, durante il periodo della repubblica di Salò, è presto fatta. Mentre Claretta si isolava in una piccola villa presso il Vittoriale, i suoi familiari, ormai ammaestrati dall'episodio romano, preparavano una ritirata strategica basata sul «minimo rischio».

Mimmi raccontò recentemente a una sua amica spagnola che il più spaventoso viaggio della sua vita è stato proprio quello del 26 luglio: attraversare mezza Italia — quella Italia confusa, esasperata e intollerante — sotto la protezione di due carabinieri, con un salvacondotto che, per le formazioni partigiane aveva un valore molto relativo, indubbiamente non deve essere stato di vertente. «Ogni fermata, ogni incidente, ci metteva il cuore in gola. Persino la mamma aveva finito per stare zitta. Non ho mai pregato tanto nella mia vita».

Nessuno ormai in casa Petacci si faceva illusioni: meno di tutti Clara che da anni era tormentata da nefasti presagi. Questione di tempo; bisognava provvedere a saltar la barca. L'espressione era del lupo di mare della famiglia, il giovane Marcello. Non fu difficile ottenere dal governo spagnolo il visto sui passaporti del professor Saverio e di sua moglie. Mimmi aveva già regolarizzato il suo alcuni mesi prima, quando era balenato il miraggio di un film da realizzare in Spagna.

Uscire dall'Italia, in quei momenti, poteva sembrare un sogno. Ma una volta di più Claretta pensò ai suoi. Rimosse in brevissimo tempo le difficoltà, Miriam partì per la Spagna e, come vedremo, non partì sola.

Marcello, che si sapeva più in vista dei genitori, e segnalato da alcuni gruppi partigiani come elemento da eliminare, aveva fatto il furbo. Si era procurato passaporti diplomatici falsi per la sua famiglia. Con quelle carte abilmente giocate, si ritenne al sicuro. Per questo rimase in Italia sino all'ultimo, ben convinto di riuscire a passare in Svizzera. Giocò male, finì a Dongò.

Mimmi dunque era partita per la Spagna. Agli amici aveva dichiarato che viaggiava per lavoro. Ma tutti sapevano, e suo marito, poveretto, non ignorava, che con lei era par-

tito, eccezionale manager, Enrico Mancini. I due colombi si erano ritrovati.

C'era stato un certo colloquio, tra Boggiano e i Petacci, abbastanza burrascoso. Il povero marito, che era stato anche in gattabuia, sapeva ormai quello che era di pubblico dominio. Cercò di farlo capire, ma i genitori di Miriam, in ben altre faccende affaccendati, gli risposero a muso duro che ognuno deve badare a se stesso e alla propria moglie. E chi non sa sorvegliarla peggio per lui. Evidentemente l'ospitalità di Boggiano, quella pericolosa ospitalità di Meina, che il marchese aveva pagata col carcere, era ormai dimenticata.

Prima di partire, Miriam aveva visitato le migliori sartorie del nord, quelle che, malgrado i tempi, potevano ancora offrire qualcosa di buono. Se ne andò con cinque valigie di cuoio bianco e due bauli, come una sposa in viaggio di nozze. La coppia felice fece tappa il 21 agosto all'Hotel Maria Cristina di San Sebastiano. Dal lussuoso nido i due viaggiatori, riposandosi e rinfocillandosi, lanciarono i loro messaggi ai conoscenti di Spagna.

Fu così che una mattina Nerio Bernardi ricevette nella sua «casa del perro» di Madrid una lettera dell'avvocato Mancini.

Bernardi, che era andato laggiù per girare un film, rimanendo poi bloccato e senza lavoro, aveva aperto una «casa del cane» dove lui stesso lavava tosavetta pettinava i clienti a quattro zampe.

Inizi faticosissimi, giornate nere, preoccupazioni infinite: poi la fortuna girò la sua ruota e l'attore sentì di aver vinto. Per lo meno si era assicurato il modo di vivere sino alla fine della guerra.

Ora dunque una mattina Bernardi ricevette una certa lettera con la stampiglia dell'Hotel Maria Cristina, firmata dal Mancini. Una lettera in cui, con belle frasi, l'avvocato faceva appello al suo senso di cavalleria e di colleganza in favore di Miriam.

«Di politica — diceva il Mancini — noi non ci occupiamo. Vogliamo solo vivere in pace e lavorare».

Lo ripeté a voce quando arrivò a Madrid. Aggiunse confidenzialmente che Mimmi attendeva lo scioglimento del suo infelice matrimonio con Boggiano per diventare la dolce piccola compagna della sua vita.

I due volevano intanto trovare casa a Madrid. Non era una impresa facile e le pretese della coppia erano infinite. In omaggio a quel senso di colleganza cui Mimmi faceva appello,

Bernardi salì e scese infinite scale e finalmente poté annunciare che l'appartamento era a sua disposizione in calle José al centro di Madrid.

I due vi si installarono: non parevano affatto preoccupati. Mimmi parlava poco dei suoi, ripeteva che Clara non avrebbe mai abbandonato Mussolini. I suoi genitori, invece, sarebbero arrivati presto, appena fossero state superate alcune formalità. Di che genere di formalità si trattasse capirono gli addetti al campo di aviazione donde partì l'aereo messo a disposizione della coppia. All'ultimo momento una grossa e pesantissima cassa, appartenente ai Petacci, non trovò posto nell'aereo.

Il professore si affacciò; diede una guardata, alzò le spalle: «Lasciamola pure — disse calmissimo — è soltanto la cassa dell'argenteria». Chi poteva rinunciare a quella grazia di Dio (molta della quale doveva risalire alle nozze di Miriam) doveva avere le spalle ben coperte.

Questa volta la signora Giuseppina era stata previdente. E il ricordo della villa della Camilluccia, lasciata alla mercé di «quei vandali» aveva spinto anche il professore a pensare all'avvenire. Sicché c'è da scommettere che in terra di Spagna i due coniugi non moriranno di fame.

(8. Continua).

Pio Lamberti

l'orologio che filtra il tempo...

ELEGANTE - PRATICO - PERFETTO

In vendita nelle migliori orologerie



EBERHARD & CO

LA CHAUX-DE-FONDS (SUISSE)



TALCO PAGLIERI

AL BORO TIMO

Impalpabile!
Aderente!
Profumata!



CIPRIA

Una cipria perfetta!

Volete aggiungere al Vostro volto una nuova luminosità? Vellutate la Vostra pelle con la Cipria Palmolive. Alle sue qualità elettive di impalpabilità e aderenza unisce il vantaggio di un prezzo accessibile, consentito dalla sua confezione semplice e pratica.

Palmolive

PRODOTTI IN ITALIA

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI ALESSANDRIA

DENTATURA SANA E BIANCA



DENTIFRICIO ALBA RUMIANCA

PLATEA MILANESE

C'È UN TEATRO MALATO CHE AMIAMO

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Un atto di rispetto amore, non solo per la Francia ma per l'umanità tutta è stato celebrato dalla compagnia di Renzo Ricci, nei giorni scorsi al teatro Odeon, per l'iniziativa degli Amici della Francia e di Francesco Prandi, che questa comunità rappresentava, con la solenne presentazione di una commedia cara alle platee ed alla letteratura d'olt'Alpe: La tomba sotto l'arco di trionfo.

Si tratta di un lavoro affascinante ed amaro, simbolico e umano, sconsolato e antigherresco, nazionalista ed internazionalista, che dal '24 ebbe diritto sentimentale di cittadinanza e fu la più poetica esaltazione del dovere compiuto ad ogni costo, con la sua logica antiretorica e la sua tremenda responsabilità totalitaria. Sembra che lo spirito tragicamente umano di P. Raynal sia sopravvissuto, da allora, con una aderenza commossa allo stato d'animo contemporaneo, e che la poesia del soldato ignoto, creatura di tutti i tempi e di tutte le età, si sia personalizzata in una materiale ricostruzione in cui più degli uomini e della carne, parla una vitrea ed estatica evidenza libera ormai da ogni legame contingente e da ogni umana speculazione.

Questo volo a mezz'aria batte, infatti, con impalpabili ali un cielo smosso, in cui anche la luce interiore si smorza in una singolare armonia, che sembra avere origine in una letteratura consueta. Si libera, invece, a poco a poco, in un clima da levitazione spiritica il dibattito angoscioso, per tratti minuti e definitivi, per espressioni che paiono dettate a fior d'anima più che a fior di labbra, e giungono direttamente al cuore del pubblico. La sensibilità teatrale è quasi come una carta assorbente, che asciuga e fissa in un quadro movimentato l'azione drammatica che la preoccupa.

Per questa opera di Raynal, Renzo Ricci creò anche un clima speciale e necessario. Non la proietto come un dramma, ma la celebrò come un oratorio. Penombra discreta e avvolgente sui tre personaggi seduti, quasi spettrali, in mezzo al palcoscenico. Le voci dei lettori, immobili, neutre. L'azione senza gesti. Un'interpretazione in economia, ma decisamente efficace: tra la declamazione e la lirica, melopea

più che espressione di conflitti; lamento più che esplosione di gioia goduta e di sofferenza patita.

Ma in questa forma rituale, la proiezione è giunta con purissimo tremore alla platea, rimasta chiusa e perfetta nell'alone geografico e suggestivo della celebrazione. Francesco Prandi ha detto prima efficaci e nostalgiche parole di presentazione. Il magnifico pubblico dell'Odeon ha applaudito vivamente anche lui.

Gli amici della Francia, attraverso il teatro francese hanno dunque nuovamente parlato. Ora tocca agli amici dell'Italia.

Così ci siamo preparati ad un'altra esumazione — questa di minor vita — del teatro di Parigi: alla prima recita della *Selvaggia* di Anouilh, che il Piccolo Teatro ci ha offerto come il frutto tardivo di un'altra primavera. Dopo *Delitto e castigo*, la nuova fatica di interpretazione dell'eccellente complesso che, dal microscopico pulpito del Broletto, domina le platee milanesi con la ricerca delle intenzioni e la realtà dei risultati, si è delineato in tutta la sua aristocrazia.

Nella *Selvaggia* abbiamo l'Anouilh più ortodosso, l'autore delle posizioni polemiche, che con uno scetticismo scanzonato si aggira ancora intorno al solo soggetto ed al solo personaggio del suo teatro. Il suo dramma interno si riallaccia, infatti, al tentativo di evadere da una realtà vergognosa all'impossibile brivido di una purezza scontata. La *Selvaggia* è Teresa: venti anni di gioio in una atmosfera viziosa da tutti i compromessi. I genitori di lei, vivono l'esistenza miserabile in una orchestrazione di birreria di provincia. Poveri e corrotti. Pronti ad ogni compromesso. Curiosi di ogni compromesso. Tollerante paziente e cornuto il padre. Insaziabile ed avida di vita la genitrice.

Quest'orchidea pallida di figlia, Teresa, è un'anomalia della fatalità familiare, che lotta contro una forma di fatalità romantica. Si innamorò di Firenze, un musicista celebre e millonario, pratico e sognante. E gli si abbandonò senza riserve. Se l'amante in gaudito la sposerà, tanto meglio. Ma intanto, il fidanzamento provoca gli appetiti golosi della gente di casa, pronti a sfruttare la buona fortuna, e la reazione di Gosta, l'amante della madre, che vorrebbe distendere i tentacoli della sua voluttà seminecessaria fino alla creatura quasi acerba. Si scatenano tutti i contenuti desideri insoddisfatti della povertà; si sprigiona l'anelito bestiale alle cose ricche. Ed anche alla loro indigestione.

Il denaro, secondo Anouilh, incatena i padri ai figli che li disprezzano, ed il nostro autore sottolinea questo punto di un tono aspro di risonanza umana, perché Teresa che ha la sofferenza ingenerabile del povero, giunta alla soglia della felicità, infanga e sporca volontariamente tutto quello che la circonda. Pensa che, così, Firenze si disgusti di lei.

Incoraggiò il padre alla più bassa e ignobile ubriachezza, al sotterfugio truffaldino ed alla voracità senza limite. Rivelò, finalmente, che a quattordici anni si è data senza amore ad un uomo e che, rimasta incinta, ha cancellato con mani crudeli la fecondità del piccolo ventre violato. Tutto mette a soqquadro, con una insistenza metodica, ed un accanimento isterico e distruttore. Anche la sua vita. Perché fuggirà.

Ma quando vede Firenze che piange, discende da una serenità irresponsabile, da un'opulenza incalcolata, alla parità del suo tormento, non si sente più un'intrusa umiliata. Se egli potrà comprendere la tragedia della povertà antica, che le impedisce di accettare la felicità, ella è salva. Può barattare le sue lacrime con quelle di lui.

La posizione polemica dei personaggi, che ormai interessano più per la loro situazione che per la loro psicologia, qui va oltre la loro consueta architettura fisica. Aggrappata alla gioia, Teresa deve, però, ripiombare ineluttabilmente nella sottomissione passiva

della sua sofferenza. Basterà, infatti, che Gosta, l'amante di sua madre, torni a minacciarla, miserabile voglioso ed urlante, perché ella lo ricacci nella vertigine dei vinti, e subito, cittadina della sua stessa sofferenza, torni ad accrescere, anche lei, con una fuga improvvisa, l'infinito gregge dei senza pace.

A questa soluzione di orgoglio di testardaggine di miopia e di stravaganza teorica, il pubblico si è ribellato. Col tema del danaro, centro umano motore, e quello della evasione della realtà, Anouilh dà carattere attuale al suo teatro. Ma il suo universo è nero, la sua anarchia spirituale è rossa, il disegno di ogni logica è livido, l'inconsistenza della sua aggressione è grigia.

L'autore di *Antigone*, che ha già proclamato — anche lei! — di sentire il disgusto della felicità e della vita che si deve amare ad ogni costo, proclama la legge del gran rifiuto più di quella della rivolta. I suoi personaggi, trasudati da una mentalità slava, attraverso una chiarificazione alla Sarment e alla Giraudoux, verso un arbitrio ed una convenzione che vorrebbero generalizzarsi, sono il pretesto di una dialettica unilaterale.

Ora, noi amiamo la ginnastica negativa della sua poesia. Ed anche il pubblico la segue con un interesse un po' morbido, come se ammirasse gli abitatori di un acquario favoloso, sommersi dal vetro dalle luci e dalla distanza.

Bisogna dire che Lilla Brignone ci ha rivelato una maturità espressiva e folgorante, una introspezione delicata e profonda, un grido umanamente primordiale e malato. Reazione di applausi, anche a scena aperta, dunque, per lei, per Pilotto così virtuoso caratterista della grande tradizione, per il Santucci, Tofano, la Sperani, la Pardi, equilibrati ed intonati in un quadro auristico, dalla regia di Guido Salvini.



Myrna Loy ne «I migliori anni della nostra vita» (T. W. F.)

7 GIORNI A MILANO

A RIVEDER LE STELLE

DI CARLO A. FELICE

Maturandosi (non ho detto invecchiando), Barbara Stanwick, al contrario di quello che avviene di solito, si è fatta adulta ed asciutta. E morbida al tempo stesso. Ha un che di ammazzone, o meglio, di Diana, con quelle sue lunghe elastiche gambe e il petto così raccolto.

S'è fatta anche brava: tanto che in *Colpo di fulmine* alla solita vecchia falsa parte di sciantosa menimippa, ma, sotto sotto, sentimentale più di Giulietta, riesce a dare ogni tanto una parvenza di attendibilità; e benché il trapasso dalla sfrontatezza irridente all'umile romanticità fosse previsto fin dal suo primo incontro con Gary Cooper, quando ci si arriva non sembra nemmeno del tutto innaturale. Ho l'impressione però che i soggetti, gli sceneggiatori e il regista Howard Hawks avrebbero fatto meglio a fermarla, la ragazza, al tabarin, senza coinvolgerla, voglio dire, nella malavita più malafamata. Si può uscire a riveder le stelle anche di sotto ai più gravi cumuli di colpe e di peccati; però se un amico mi venisse a dire che si sposa con l'amica — complice ed amante — d'un gangster da sedia elettrica, ammirerei dentro di me il suo evangelico cuore, molto meno la sua intelligenza. E, non foss'altro, lo consiglierevo a tener sempre chiusi, in casa, i cassette della roba di valore.

I sette vecchi sapienti colleghi del glogologo Gary Cooper (sempre simpatico nel tipo tagliatogli addosso di candido zuzzerellone) non pensano invece che codesto matrimonio non s'abbia a fare. Anzi, ne gioiscono

perché anche loro, tutti gli altri sette, sono invagiti della donna, ma come lo può essere chi è invecchiato

Occhio volante

RE IN ESILIO (americano). Vacanza pasquale del giovane Douglas negli antichi feudi paterni. SCALA AL PARADISO (americano). Preferisco l'ascensore.

CATERINA DA SIENA (italiano). Un peccato, un peccatuccio, un peccatellino da scontare che l'aveva dunque anche lei, signora Patrona, se l'hanno sottoposta a questo film.

GUERRA ALLA GUERRA (italiano). Questa è la guerra che preferisco.

LA FEBBRE DELL'ORO NERO (americano). Nonna fin che volete, Marlene Dietrich, ma intanto John Wayne e Randolph Scott se le danno per lei, di santa ragione. E qualcuno di voi vorrebbe essere lei, per vedere se è vero il proverbio che fra i due litiganti il terzo gode.

nella persuasione che tra coniugi sia già piuttosto arrischiato baciarsi nel cavo della mano. Gary Cooper, tuttavia, alla

fine si riscuote e scopre — meglio tardi che mai — che la sede legittima dei baci è tutt'altra. E con questo suggerimento che sganna piacevolmente i sette testimoni, si chiude come è prescritto la commediolina ilare, pulita.

Puri di cuore e sereni di mente si può passare senza sbalzi dall'idillio New York di *Colpo di fulmine* alla teneramente pittata foresta di *Bambi* per ritrovarvi animalletti pudichi e trepidi e infantilmente curiosi come gli otto professori ed anche spauriti guastafeste come quei tali gangster che s'è detto. Anche qui, come del resto in tutte le favole, la bontà, la dolcezza, la reciproca comprensione ecc. sovrastano ogni altra cosa. E tra le piante, i monti, i laghi, i rivi disegnati vaga un sentore di marzapane appena sfornato, si effondono riflessi rosati o verdini di rosoli o mentuccine. Il fuoco, che per un momento avvolge la selva, si esaurisce in un bel'effetto di alchimie versato su di un'aromatica torta da compleanno. Le belle statue semoventi di cervi e cerbiatti, di coniglietti o pettirossi sembrano tutte sgombrate dalle nitide vetrine di velluto della Wienerwerkstätte di una decina di anni fa. Il tondo gufo, filosofo bonario, viene ballonzolante dalla serie di puntaspilli della Lenzi.

Fra il lezioso disegno e le svenevolze cromatiche, Walt Disney — è chiaro — non può piazzare né uno dei suoi crudi verdini, né un rosso fiammante e neppure una delle grottesche dispettose caricature dei vecchi inimitabili cartoni.

Carlo A. Felice

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia

ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)

* **ARZNER DOROTY** - Nata a San Francisco il 3 gennaio 1900. Regista: una delle poche made in U.S.A. Debutto alla Paramount, ma semplicemente come stenografa. Percorse, gradino per gradino, tutta la scala della tecnica cinematografica, con particolare ampia esperienza come scenarista.

Non ha un gran talento registico. Ma possiede un grosso mestiere, invidiabilissimo dai colleghi.

FILM: La falena d'argento - Nana - La sposa vestita di rosa - Sacrificio supremo.

* **AUTRY GENE** - Nato a Tioga (Texas) il 29 novembre 1907. Bazzicò tra cavalli e ranch fin da ragazzo: a dodici anni era già un cavallerizzo prodigo, tanto che partecipò al suo primo rodeo nell'Oklahoma. Ebbe vita agitata. Telegrafista delle ferrovie, mutò l'alfabeto Morse col rigo musicale, per studiare canto e imparare a pizzicare la chitarra. Così poteva dirsi un gauchismo completo. Debuttò come cantante alla radio e ben presto passò nei varietà newyorkesi. Il cinema lo prese come cowboy e come cantante. In Italia è ancora del tutto sconosciuto, dato che è giunto da noi un suo solo film: il suo genere cinematografico è infatti limitato al mercato interno americano.

Dategli una chitarra, un lazo e un cavallo e vi farà in un momento un formidabile western-musicale. Ma non dategli altro: non saprebbe che farsene.

FILM: Il mistero del ranch.

* **AYERS LEW** - Nato a Minneapolis (Minnesota) il 28 dicembre 1908. Suonatore d'orchestra, s'affacciò al cinema muto nei fotogrammi della Pathé. La Metro lo lanciò con un *Bacio* ben fatto con la Garbo. Improvvisamente si ritrovò con un contratto. Durante l'ultima guerra è però caduto in disgrazia per essersi rifiutato a prestare servizio militare per «obiezioni di coscienza». Una

Drammatica. Fece qualche tentativo in teatro, per poi debuttare sullo schermo nel 1944. Fu lanciata con una pubblicità sbalorditiva, e il matrimonio con Humphrey Bogart le servì non poco. Oggi vive giorni agitati sotto il pericolo della concorrenza fatta dalla sua sorsa, Elisabeth Scott.

Equivoca e dolce: la formula del suo successo è tutta nel potere incendiario del suo sguardo perforante, sapientemente attutito dalla pettinatura perfettamente spettinata. Un fascino come un altro: e la bocca a salvadanaio nel contorno delle mascelle quadrate fa molto *dernier cri*, e la rende adattissima alle eroine brutaloidi dell'ultima moda. Come attrice è stata piuttosto bistrattata, per una evidente disillusione all'eccessivo lancio pubblicitario. Tanto che il marito si trova costretto a tenerla sotto la sua salda protezione, facendola lavorare soltanto al proprio fianco.

FILM: Acque del Sud - Agente confidenziale - Il grande sonno.



Lucille Ball

* **BACON LLOYD** - nato a San José (California) il 16 gennaio 1896. Regista. Studiò alla Santa Clara College. Prestissimo si dedicò al teatro, specializzandosi nelle parti di «cattivo». Pensò ad addorcirlo il servizio militare prestato nella guerra mondiale (l'altra) tanto che, tornato in abiti borghesi, lavorò in cinema nei primi film di Chaplin. A venticinque anni si sentì il pallino registico: e dopo le esperienze nel cinema muto ebbe l'onore di tenere a battesimo, con la sua firma, il primo film sonoro dialogato: il celeberrimo *Cantante pazzo*.

Regista abile, versatile, ma di variabile rendimento. Alternò film eccellenti, ad altri decisamente scadenti. E comunque uno degli esponenti più tipici della standardizzata pulizia del cinema americano.

FILM: Il cantante pazzo - Moby Dick - 42^a strada - Viva le donne - Wonder Bar - Marinai all'erta - Follia messicana - Diapoli in paradiso - Colpo prodigo - La ruota dei brati - Un trullo in bicicletta - Caino e Adele - Amore in otto lezioni - Il sottomarino D 1 - Dinamite doppia - Il bandito in vacanza - La famiglia Sullivan - Le cinque schiave - Rivalità - Con podio verso l'ignoto - Il terrore dell'ovest.

* **BALL LUCILLE** - Nata a Nutte (Montana) il 6 agosto 1911. Dedicò la adolescenza agli studi musicali: la sua vita intima è ancora tutta un solfeggio, ora che è sposata a Desi Arnaz, un direttore d'orchestra di rumba molto popolare. Tra una rumba e l'altra Lucille interpreta qualche film. Appare sulla cellulosa dal 1934. Ma voi l'avrete notata per la prima volta soltanto nel '38, in una riuscita parte di fiana in *Palcoscenico*. Anche stagionando, si mantiene una ragazza simpatica e brillante. I film comico-musicali sono la sua passione: il suo cliché di ragazza americana disinvolta, romantica e freddurista allo stesso tempo, trova discreti consensi.

FILM: Seguendo la flotta - Roberla - La ragazza di Parigi - Palcoscenico - Vacanze d'amore - Marinai allegri - Scandalo.



Lauren Bacall

coscienza che non gli impedisce di sposare Ginger Rogers e poi di separarsi da lei. Per espiare, divenne cappellano militare. E al cinema tornò con *Lo specchio scuro*. Lo specchio, appunto, della sua coscienza.

Attore mediocre, instabile. Alternò buone a pessime interpretazioni. Non ebbe mai grande fortuna.

FILM: Montagne russe - Le otto virtù di Lulu - Chiaro di luna - I fucili di marina sbarcano - La scomparsa di Miss Drake - Incantesimo - Lo specchio scuro.

* **BACALL LAUREN** - Nata a New York il 16 settembre 1924. Iniziò tra i manichini di una sartoria alla moda, come *mannequin* di classe: nelle ore libere studiava recitazione all'Accademia Americana di Arte

PER INFORMAZIONI!
INTIME PRIVATE RISPETTOSAMENTE MASSIMA SENSIBILITÀ E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missori Milano - Tel. 10.998

QUATTRO VIRTÙ PRIMARIE
AIUTA IL DIGESTO.
REGOLA L'INTERSTIZIO
ECCELA L'APPETITO
FACILITA LA DIGESTIONE

RABBARO CAMOMILLA BONOMELLI
IN TUTTE LE FARMACIE
Stabilimenti C. E. A. BONOMELLI - Milano
Laboratorio Farmaceutico - Bologna (Como)

MAL DI DENTI

KALMINE
Insistete per avere il prodotto originale "KALMINE" fabbricato da Brioschi
Azione immediata
Achille Brioschi & C. MILANO



Ecco "Via col vento", PARTE I - A TARA PARTE II - ATLANTA



Scene del film «I contrabbandieri del mare». (San Giusto Film).

Il nuovo lungometraggio a colori
di Walt Disney:
IBAMI II
(R. K. O.)



...si allontana correndo dai due gemelli che continuano la loro discussione.



...la voce grave di Rhett Butler ammonisce: «Calma, signori».

1 Scarlett O' Hara (Vivien Leigh), figlia di un ricco coltivatore della Georgia, è profondamente irritata dai discorsi su di una quasi inevitabile abrogazione della schiavitù, da parte del Governo di Washington; ella diventa addirittura furiosa quando i gemelli Tarleton, abitualmente in sua muta amorosa contemplazione, si inoltrano in una accanita discussione politica. «Guerra, guerra, guerra! E capisci che queste maledette chiacchiere di guerra ci guasteranno tutte le feste future! Purché non finiscano col portare disgrazia...». Quanto sarebbe più interessante, invece, parlare dell'arrivo alle «Dodici Quercie» di Melania Hamilton (Olivia de Havilland), cugina di Ashley Wilkes (Leslie Howard, e delle loro nozze imminenti. Scarlett si consola, ripetendosi come un ritornello: «Non è vero. Non può essere vero. Ashley ama me. Ne sono sicura». Ed ella si allontana correndo dai due gemelli, che continuano la loro sterile discussione, per andare in-

contro al padre che è andato a far visita a quelli delle «Dodici Quercie».

Quando suo padre torna a casa, ella riesce a vederlo da sola nel giardino. Le sue domande affannose insospettiscono Gerardo O' Hara, il quale non può che confermare però i peggiori timori di Scarlett. «L'ho saputo confidenzialmente dallo stesso padre di Ashley, John Wilkes; i ragazzi si sposeranno prestissimo e anzi il loro matrimonio sarà annunciato domani durante il ricevimento offerto in onore di Melania». Ed egli incalza: «Ma cos'è questo tuo interesse per il matrimonio di Ashley? Forse che lui aveva chiesto a te di sposarlo?». Infine, accorgendosi di essere andato troppo oltre, il vecchio O' Hara cerca di consolare la sua figliola perché sa che ella gli rassomiglia e nel sangue di lei, come nel suo stesso sangue, c'è lo stesso fervido amore della terra: «Perché ricordati, Scarlett, la terra è la sola cosa al mondo per cui valga la pena di lottare e mo-

2 Appena Scarlett entra, l'indomani, nella casa dei Wilkes, la folla dei suoi adoratori le si fa incontro e la circonda con festosa galanteria; le altre ragazze che la osservano con malcelata invidia, sanno quanto abilmente ella sappia servirsi del fascino irresistibile dei suoi occhi verdi, della tenera linea delle sue labbra, dell'opulenza dei suoi capelli neri dai riflessi rossastri, dalla grazia spontanea del suo corpo flessuoso. Ella colpisce l'attenzione anche di un nuovo ospite, a lei sconosciuto, Rhett Butler (Clark Gable), di Charleston. Ma Scarlett ignora tutti quelli che la circondano; ella non vede che una sola coppia, Ashley e Melania, che passeggiano lentamente nel giardino, teneramente guardandosi negli occhi...

*
«Non può essere vero.» Mentre le altre fanciulle riposano per la «siesta» pomeridiana, Scarlett scivola silenziosamente fuori della stanza e scende a pianterreno. Nel salone, gli uomini sono infervorati in una violentissima discussione politica. L'idea soltanto che il Presidente Lincoln possa abrogare la schiavitù dei negri, li rende furiosi. Ma ancor di più essi si sentono offesi, quando la voce grave di Rhett Butler ammonisce: «Calma, signori. E' difficile vincere una guerra con le chiacchiere... E' fino a prova contraria, gli Yankees sono più forti di noi, in armi e in uomini».

rire. La terra è la sola cosa che duri. E non ti illudere. Verrà anche a te questo attaccamento alla terra. Sarà vano volerlo

evitare. Non ci riuscirai, perché irlandese è il sangue che scorre nelle tue vene.»



...E, nella rabbia improvvisa, lo colpisce violentemente al viso.



...Scarlett si slancia felice nel vortice della danza.



...«Parleremo insieme perché ora so che mi amate».

3 Scarlett chiama Ashley che cercava di raggiungere Rhett, uscito dal salone fra il tumulto indignato di tutti i presenti. Ella vuole parlare ad Ashley da sola a sola, ed entra con lui nella biblioteca. Fra quelle pareti si svolge il dialogo più atrocemente imbarazzante della sua vita: «Vi amo, Ashley, e so che anche voi mi amate...». «E' vero, Rossella, vi voglio bene... ma sto per sposare Melania». «Ma non potete farlo se mi volete bene...». «Come mi è difficile farvi capire... Voi siete così giovane. Cosa ne sapete voi della gravità del matrimonio. E poi, Melania è parte del mio stesso sangue e ci comprendiamo come due esseri con una sola anima!».

Scarlett non riesce più a contenersi: «Avete paura di sposarmi e non avete fatto altro che dirmi il contrario, sempre. Siete un vigliacco, perché non avete il coraggio di confessarlo». E nella rabbia improvvisa, lo colpisce violentemente al viso. Ashley, senza dir parola, esce.

4 Rossella è felice ad Atlanta, dove ci sono tanti soldati, e quasi ogni giorno una festa di beneficenza a favore dell'esercito. Soltanto una nube rimane a offuscare il suo bel volto di bimba: l'abito vedovile, e il dover esimersi dal ballare. Una sera al Bazar, durante una delle consuete feste, Rhett Butler si avvicina a Melania e Scarlett. Melania è lieta d'incontrare qualcuno che le rievoca il suo recente felice passato, e vorrebbe comunicare la sua gioia alla imbronciata cognatina, terribilmente a disagio di trovarsi nuovamente di fronte a quel Rhett Butler

sfortunata domanda: «Miss Scarlett, volete sposarmi?». E Scarlett, infelice e delusa, sussurra: «Sì, Carlo. Accetto». Il suo sguardo è però rivolto a una scena che si svolge in giardino e che le serra il cuore come in una morsa d'acciaio: Ashley già in sella pronto a partire, bacia lungamente la dolce Melania.

Poche settimane più tardi (i due matrimoni sono stati celebrati nello stesso giorno e gli uomini sono alla guerra, che già divampa furiosamente su tutto il Continente), ella è informata della morte di suo marito. Scarlett è inconsolabile, ma non perché amasse Carlo. Ella sente che la sua giovinezza è irrimediabilmente perduta, perché sa di essere ormai condannata, come vedova, a una esistenza monotona e relegata fra le quattro mura della sua casa. Per questo, accetta con gioia la proposta di sua madre di farla andare ad Atlanta, in casa della zia Pittypah, a tener compagnia a Melania, che attende un bambino. Soltanto Mammy, la sua buona fedele nutrice negra, comprende il motivo del suo improvviso entusiasmo per questa partenza: «Miss Scarlett avrà sempre notizie del suo Ashley e se egli avrà qualche licenza, ella sarà là, pronta a riceverlo...».

*
Durante la festa di beneficenza, quella stessa sera, il vecchio dottor Meade invita i presenti ad applaudire il capitano Rhett Butler per la sua coraggiosa opera a favore dei Confederati: Rhett infatti, sfidando audacemente il «biocco» della marina nordista, provvede con una sua nave ad alimentare il Sud di armi e di equipaggiamento acquistati in Europa. «Naturalmente lo faccio esclusivamente per amor del danaro», egli commenta ironicamente a Scarlett.

Quando lo stesso dottor Meade prega tutti gli uomini di scegliere una donna, per aprire il ballo, facendo una offerta per l'Ospedale di Atlanta che ha bisogno di aiuto, Rhett offre una cifra sbalorditiva per ballare con la giovane vedova; e tra lo sbalordimento e la riprovazione generale Scarlett si lancia felice nel vortice della danza.

5 Quel Natale fu uno dei più lieti della sua vita. Scarlett dimentica la guerra, dimentica che quasi tutti i suoi amici sono morti o giacciono feriti negli ospedali, dimentica i dolori e le sofferenze subite, dinanzi al volto calmo e sognatore di Ashley, ascoltando nuovamente la sua voce, sentendolo accanto a lei, sano e salvo. «Questa guerra è perduta in partenza e il Sud non risorgerà mai più!», aveva detto un giorno Rhett. Ma Ashley non deve morire. «Nessuno lo ucciderà», questo pensa fervidamente Scarlett, come in una tacita preghiera, mentre dalla soglia del salone sembrava seguire col cuore angosciato la visione di Ashley e Melania, che teneramente abbracciati salirono nella loro camera.

L'indomani mattina Ashley deve tornare al fronte. E Scarlett lo attende al pie' delle scale perché vuole salutarlo da sola. Anche Ashley esprime lo stesso pensiero di Rhett: «La fine della guerra si avvicina e, con essa, la fine del nostro mondo. Gli Yankees vinceranno. Scarlett voglio che mi promettiate una cosa...». «Sapete bene, Ashley, che non c'è niente che non farai per voi...». «Promettetemi di aver cura di Melania. Fatelo per me. Volete?». Scarlett promette ma dopo averlo baciato con tutto l'amore del suo cuore ferito, gli dice: «Quando la guerra sarà finita, Ashley, quando la guerra sarà finita tornerete da me per rifarmi una nuova vita. Partiremo insieme, perché ora so che mi amate».

(continua)

pre tremendamente sicuro di sé. «Non do mai niente senza aspettare qualcosa in cambio. E' una mia abitudine, aspettare sempre di essere pagato...». Ashley e Scarlett sono raggiunti di felicità, quando Ashley arriva improvvisamente ad Atlanta per una breve licenza, durante le feste di Natale.